Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 17 Settembre 1928 - Anno VI — GIORNO — Num. 221

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	60 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche, nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le crociere - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter gradire. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La seconda Locarno

I «Sei» deliberano a Ginevra: l'apertura dei negoziati ufficiali per lo sgombro della Renania; la costituzione di una Commissione per il regolamento completo e definitivo delle riparazioni -- Briand annuncia: «Dopo la pace e dopo Locarno questa è stata la giornata delle più grandi risoluzioni»

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 17 mattino.

I sei, all'uscita della loro riunione, considerando con qualche perplessità, abbastanza giustificata del resto, l'imponente stuolo dei giornalisti, che li attendevano nell'atrio del Beau Rivage, si soffermarono un momento sul pianerottolo della scala, come concordandosi, per la difesa contro un tale assalto. E Briand fu prescelto, pare, a fare da pattuglia di punta; e venne avanti, col suo abituale andare dinoccolato, con la sua aria di inguaribile annoiato; e disse:

— C'è una constatazione da fare: che siamo tutti ancora vivi.

Il che, in verità, si constatava ad occhio nudo. Dopo di che, senza aver ribattuto verbo coi rappresentanti della stampa mondiale, i sei si misero insieme a tavola, invitati da lord Cushendun, che al Beau Rivage è in casa sua. E poichè non si erano divorati tra di loro, divorarono il ruhrsteak che la lista del giorno comprendeva.

La riunione ora durata dalle 10,30 alle 13,45, precisamente: ossia ben tre ore e un quarto. Verso le 14 e tre quarti, finita la colazione, i sei si raccolsero ancora una diecina di minuti, per approvare il testo del comunicato ufficiale, che, secondo l'intenzione collettiva, sarebbe stato reso pubblico alle 15,30. Poi si divisero, con molta cordialità di saluti; e ciascuno se ne andò per i fatti suoi: vale a dire a formulare i telegrammi per i rispettivi Governi.

Il comunicato

Restiamo nell'atrio del Beau Rivage in attesa del comunicato, che ci è stato promesso. Passa una mezz'ora. Compare un funzionario della Delegazione inglese; egli ha in mano un fascetto di copie del comunicato. Tutte le mani dei presenti si protendono verso di lui; verso le cartelle che egli reca, nell'ansia di carpirne una. Egli ne tende una al più vicino; ma, all'atto stesso che questi la sfiora con la sua mano, egli precipitosamente la ritira, e se la caccia con tutto il fascio delle altre sotto il braccio. Stupore. Occhiate, gesti, parole di interrogativi. Lui, pacato ma reciso, cortese sempre, come si conviene a un inglese, accenna al grande orologio, il cui quadrante splende argenteo al di sopra della portiera e cavalleriio dell'albergo.

— Signori, pardon. Il comunicato deve essere distribuito alle 15,30; non sono che le 15,28.

Esatto. Come la puntualità inglese, tradizione ultra secolare, potrebbe smentirsi in questo solenne momento?... Ciò che pure però meno esatto, a malgrado siamo in Svizzera, nel paese proprio degli orologi, è il grande orologio dell'albergo. Qualcuno tra di tasca il proprio: e in base a questo afferma che le 15,30 sono scoccate o scoccano proprio adesso. Non ci vuole molto perchè queste piccole, amene discussioni sulla discordanza degli orologi si protraggano cinque minuti: sicchè anche quello che per l'inglese determina l'ora ufficiale, in quanto è l'orologio del suo albergo, si decide a suonare l'ora che si attende. Il funzionario inglese ci può concedere finalmente il comunicato, in doppia redazione, inglese e francese: comunicato che, tradotto in italiano, suona così:

«I rappresentanti della Germania, del Belgio, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e del Giappone, alla fine della loro terza conversazione, hanno constatato con soddisfazione le condizioni amichevoli in cui furono prospettate le importanti questioni che hanno costituito l'oggetto dei loro scambi di vedute.

«L'accordo si è stabilito tra di loro sui seguenti punti:

«1. — Sull'apertura di negoziati ufficiali relativamente alle domande formulate dal Cancelliere del Reich riguardo l'evacuazione anticipata della Renania.

«2. — Sulla necessità di un regolamento completo e definitivo del problema delle riparazioni, e della costituzione, per raggiungere questo scopo, di una Commissione di periti finanziari, designata dai sei Governi..

«3. — Sul principio della costituzione di una Commissione di constatazione e di conciliazione. La composizione, il funzionamento, l'oggetto e la durata della detta Commissione saranno sottoposte a negoziati tra i Governi».

«Ancora tutti vivi»

Avuto così il comunicato ufficiale, interessava sapere attraverso a quali discussioni, approssimativamente, si fosse giunti a tali risultati, anche per giudicare meglio dei risultati stessi, per avere la chiave di una più intima penetrazione delle loro consistenza e della loro portata. Dopo avere constatato che la via diretta, in questi casi, non è affatto la più breve e dopo avere bussato invano a varie porte e girato molti corridoi trovai il fatto mio, come sempre, dove meno me l'aspettavo: *«... via primae salutis, quod minime reris...»*.

Ed ecco quanto ho saputo da autorevole fonte.

Il lettore mi perdoni, a questo punto, la presunzione che egli abbia seguito le mie corrispondenze degli scorsi giorni sulla questione dell'evacuazione anticipata della Renania e sulle due precedenti conversazioni dei Sei a Ginevra. Questa presunzione ha il beneficio che esime me dallo scrivere e lui dal rileggere tutta la lunga storia, che costituirebbe come l'antefatto della riunione di ieri. Dall per sentiti i primi due atti, insieme con i commenti e le chiacchiere di intermezzo, veniamo senz'altro all'atto finale, quello appunto di ieri.

La controversia deve essere stata dura ieri mattina tra Müller e Briand. La frase detta da quest'ultimo all'uscita: «Siamo tutti ancora vivi» non è una spiritosità fine a se stessa. Come sempre accade per quelle frasi con cui Briand si toglie d'impaccio, se premuto dalle indiscrezioni dei giornalisti, essa ha un'esteriore apparenza di sciocchezzuola buttata là; intendiamola come volete. Ma se poi la si riconsidera, quando si comincia a penetrare come sono andate le cose, si scopre che aveva il suo bravo, il suo sostanziale significato. Il Briand conosce l'arte di queste battute direi a doppio fondo, che hanno l'aria di dire niente, anzi meno che niente, e dicono invece molto o almeno tanto più che non sembri. Il constatare che tutti, dopo la riunione, erano ancora vivi poteva essere uno scherzo, poteva riferirsi alla gravezza di tre ore ed un quarto di conferenza, ma poteva anche riferirsi più precisamente, e come era in realtà, all'asprezza del dibattito, all'accensione degli spiriti. Un giornalista francese mi diceva: Je crois que messieurs Muller et Briand à un certain moment y se sont engueulés». Teniamo conto del pittoresco a cui i francesi nelle loro espressioni propendono. Certo è che le cose sono andate tutt'altro che lisce. Certo è che ad un dato momento ogni cosa stava per andare all'aria. Certo è che una decisione essenziale per l'accordo è stata così poco raggiunta — rileggete il punto terzo del comunicato ufficiale — che tutto, perfettamente tutto, resta ancora da fare: «... La composizione, il funzionamento, l'oggetto e la durata di detta Commissione saranno sottoposte a negoziati tra i Governi». Il che equivale a dire: Siamo d'accordo, sì: una Commissione; ma resta da discutere, concordare come è composta, come funzioni, di che cosa si occupi e per quanto tempo sussista. Una Commissione quindi in astratto. L'idea platonica di una Commissione. Il concretamento, la vita, la pratica di cose permangono sulle ginocchia di Giove, cioè nel futuro di trattative tra le cancellerie.

Le due tesi di fronte

Ma vediamo, a parte la vivacità della discussione tra il cancelliere del Reich ed il ministro degli esteri francese, vediamo l'andamento generale della conversazione. Da un lato il cancelliere del Reich sosteneva che le due questioni della sicurezza, richiesta dalla Francia, e del compenso pure richiesti dalla Francia dovessero trattarsi separatamente.

Sosteneva Muller: Evacuate la Renania: questo è un diritto ormai acquisito della Germania in base all'adempienza degli obblighi imposti le dai trattati, acquisito in virtù del l'art. 431 del trattato di Versailles. (Art. 431: «Se prima della scadenza del periodo di 15 anni la Germania soddisfa a tutti gli impegni che le derivano dal presente trattato, le truppe di occupazione saranno immediatamente ritirate»). Evacuate la Renania, e la Germania è pronta a discutere un qualunque progetto di garanzie, garanzie bilaterali per la sicurezza reciproca delle frontiere; sicurezza del resto già garantita dal patto di Locarno e dal controllo della Società delle Nazioni. Quando voi avrete evacuata la Renania, dice avrete adempiuto voi, per parte vostra, come già la Germania ha adempiuto da parte sua alle stipulazioni di Versailles, allora si potrà trattare ed è interesse, è desiderio, è volontà della Germania di trattare della questione delle riparazioni; di addivenire alla determinazione del debito tedesco, alla revisione del piano Dawes, a tutto ciò che da parte vostra come da parte nostra in proposito si cerca. Ma le due questioni devono restare separate, in quanto non hanno relazione una coll'altra».

Ma la Francia e gli ex-alleati — il cancelliere Muller aveva un bel fare finta di non capirlo — hanno per ottenere le riparazioni quest'unico pegno in mano: l'occupazione di una parte del territorio tedesco e non hanno altro. Chi li garantisce che, evacuato l'ultimo lembo di territorio tedesco, la Germania pagherà ancora le riparazioni? Ed in che misura le pagherà? Bisogna evidentemente che le riparazioni nella loro misura definitiva e nelle modalità di pagamento, siano fissate, garantite prima che l'ultimo soldato francese abbia tolto il piede dall'ultima zolla germanica. E' questa per lo meno una misura prudenziale legittima: dato che la buona fede nei rapporti internazionali come nei privati, si sa, si ammette sempre teoricamente, ma, all'atto pratico, è meglio assicurarsi con validi mezzi.

Briand quindi giustamente ribatteva a Muller: «Non è affatto vero che la Germania abbia diritto alla anticipata evacuazione del territorio, poichè essa non ha ancora adempiuto a tutti gli obblighi che le derivano dai trattati, in quanto i trattati comprendono anche le riparazioni. E queste, nonchè essere scontate, restano ancora indeterminate. Perciò la Germania non ha ancora adempiuto a tutti i suoi obblighi e non ha ragione di appellarsi all'art. 431 del trattato di Versailles. Prima cominciamo a trattare la questione delle riparazioni, prima fissiamo queste e la Germania ce le garantisca, poi tratteremo l'evacuazione della Renania con relative garanzie. Possiamo anche, se volete, abbinare le due questioni, ma riconoscendo la loro interdipendenza e cioè che l'una non può essere risoluta senza che sia risoluta anche l'altra».

La formula conciliativa

Finalmente si trovò una via intermedia conciliativa. La prospettarono, per quanto mi risulta, da due diversi ma concordanti punti di vista, lord Cushendun ed il nostro Scialoja. «Le due questioni sono, sì, separate, ma esistete tra di loro un'inevitabile coincidenza, che comporta che esse siano trattate parallelamente e simultaneamente. Quindi, pur senza confonderle, cerchiamo nello stesso tempo la soluzione dell'una e quella dell'altra e facciamo sì che le due soluzioni risultino contemporanee.

Pare un po' se volete, la vecchia definizione liberale dei rapporti tra Chiesa e Stato, le due parallele che non si incontrano. Ma era in effetti una buona idea e fu accettata e fu quindi accettato il principio delle due Commissioni, quale vi accennavo nel mio fonogramma di ieri l'altro: la Commissione «di constatazione e di conciliazione» e la Commissione «tecnico-finanziaria».

La discussione riprese più accanita sulla questione della Commissione «di constatazione e di conciliazione», su quella cioè indicata a determinare e a vigilare le misure che garantiscano la Francia dal lato politico-militare per la zona tedesca di frontiera che essa abbandonerebbe. La Francia avrebbe voluto, sia pure in forma larvata, un controllo di carattere appunto militare; e, se dobbiamo riferirci al famoso discorso di Briand, là dove egli accenna alle possibilità di trasformazione delle industrie di pace in industrie di guerra, il controllo non avrebbe dovuto limitarsi a constatare la smilitarizzazione permanente della zona, nel senso stretto militare, ma estendersi magari a quelle speciali industrie suscettibili della trasformazione, al momento opportuno, da pacifiche in belliche. Questo, si capisce, la Germania respingeva senza remissione, non accettava anzi nemmeno di discutere; così come respingeva inflessibilmente la parola «, insieme, il concetto di qualunque controllo militare, sia pure limitato alla verifica della smilitarizzazione della zona. Quindi, questa formula della Commissione «di constatazione e di conciliazione»: intendendosi però, da parte della Germania, che l'azione della Commissione stessa dovrebbe essere bilaterale, esercitarsi cioè, a cavaliere della frontiera, tanto in territorio tedesco quanto in territorio francese.

Su questo concetto non pare che la Francia abbia fatta un'opposizione irriducibile. Ma essa si irrigidiva invece poi nell'insistere che l'azione della Commissione dovrebbe continuare oltre i termini stessi fissati dal Trattato di Versailles per l'evacuazione della terza, cioè dell'ultima zona renana, — testa di ponte di Magonza — evacuazione i cui termini scadono, come sapete, nel '35.

L'azione della Commissione, secondo il punto di vista francese, determinato e legittimato con una postilla aggiuntiva al patto di Locarno, sarebbe stata regolata identicamente a questo, cioè con scadenza e rinnovo di dieci in dieci anni. Ma anche su questo punto, Müller fu inflessibile.

Scappatoia

E del resto, tutto l'insieme di queste questioni, attinenti alla Commissione «di constatazione e di conciliazione», a cominciare dalla sua formazione, se dovesse comporsi semplicemente di delegati francesi e delegati tedeschi, o di delegati di tutte le Potenze locarniste, o di altri Paesi ancora; e come funzionerebbe, in quale misura, entro quali limiti di poteri e di tempo, e che cosa precisamente constaterebbe e conciliercbbe; tutto dunque l'insieme di queste questioni risultò così controverso, che i Sei capirono che non sarebbero, in proposito, mai riusciti a niente; e che, a soffermarsi su questo argomento, si rischiava di far fallire tutto, di mandare a monte ogni probabilità di accordi conclusivi. Fu specialmente qui che Müller e Briand si presero — metaforicamente, beninteso — si presero per i capelli. Finchè intervennero gli altri, lord Cushendun, Scialoja, Hymans, Adatch; e trovarono che il modo migliore per risolvere la questione era di non risolverla affatto, ossia di rimandarne la soluzione. Fu così che venne fuori la conclusione che si rispecchia nel già citatovi punto terzo del comunicato ufficiale: la Commissione «di constatazione e di conciliazione» è ammessa come principio: «la composizione, il funzionamento, l'oggetto e la durata di detta Commissione saranno sottoposti a negoziati fra i Governi».

E notate: mentre per l'altra Commissione, per i periti finanziari, il punto secondo del comunicato parla espressamente dei Governi che designeranno i propri rappresentanti, qui si dice invece genericamente «i Governi», non essendosi nemmeno determinato questo, quali Governi. Secondo le mie informazioni, si intenderebbe che, per ora, le trattative si avvierebbero e si svolgerebbero, per questo riguardo, semplicemente e direttamente tra Francia e Germania.

Per ciò che si riferisce all'altra Commissione quella «tecnica finanziaria», l'accordo fu assai meno difficile; e fu raggiunto sulle conclusioni precisamente dichiarate nel secondo punto del comunicato ufficiale: «... necessità di un regolamento completo e definitivo del problema delle riparazioni e della costituzione, a questo scopo, di una Commissione di periti finanziari designati dai sei Governi. Qualcuno — non sappiamo chi dei Sei — propose di fare partecipare a questa Commissione anche qualche altro Paese; ma la proposta fu respinta perchè si obbiettò che la Commissione sarebbe risultata numerosa oltre il necessario e oltre l'opportunità. Si accennò all'eventualità, piuttosto, di attirare in futuro l'America entro questa Commissione; soprattutto intendendosi, da parte degli ex-alleati, di riallacciare, com'è giocoforza, il problema delle riparazioni tedesche con quello dei debiti interalleati. Ma qua si entra in un campo che non è ancora stato affrontato, il campo cioè che, appunto, la Commissione dei tecnici finanziari è chiamata a esplorare e quindi ad arare.

Lo sgombero renano

Si venne infine a formulare le conclusioni sul punto di partenza delle discussioni, punto iniziale e punto finale, quello che nel comunicato ufficiale è il punto 1.o: l'evacuazione della Renania. Il Cancelliere del Reich voleva assolutamente lo sgombero immediato della seconda zona Wiesbaden-Coblenza; e quella della terza — Magonza — all'atto che fossero entrate in funzione le due progettate Commissioni. Briand avrebbe ribattuto, per quanto mi consta, testualmente:

«Voi dovete lasciare alla Francia il diritto di scegliere essa l'ora, e di riservarsi il beneficio della spontaneità di quest'atto».

Ci si intese, dopo altre lunghe discussioni sulla formula dichiarata nel comunicato: «Apertura di negoziati ufficiali relativamente alle domande formulate dal Cancelliere del Reich, riguardo all'evacuazione anticipata della Renania».

Nella giornata, lord Cushendun, Muller e Briand hanno fatto qualche dichiarazione, riservata ai giornalisti dei rispettivi paesi. Lord Cushendun si è compiaciuto del tono amichevole con cui, dice, si sono svolte le conversazioni e dei felici risultati raggiunti. Ha reso omaggio allo spirito conciliativo cui Briand ha ispirato la propria condotta, in tutto il corso delle discussioni e specialmente in quanto ha rinunciato all'idea primitiva francese che, per ritirare l'occupazione, si dovesse sostituirla in una forma o nell'altra con un preciso controllo militare, idea la cui applicazione sarebbe risultata assolutamente inaccettabile alla Germania. Ha concluso:

«I tedeschi possono essere contenti di portare a casa loro qualche cosa di sostanziale. Spetta adesso a loro di accelerare il tempo, di marciare rapidi alle auspicate conclusioni».

Muller e Briand soddisfatti

Muller ha rilevato che egli considera ormai come un fatto acquisito che qualunque forma, sia pure di «constatazione» se non di controllo, non possa andare oltre al termine previsto dal trattato di Versailles per l'evacuazione di tutto il territorio occupato, cioè oltre il '35; ritenendosi che la Francia sia più che sufficientemente garantita sotto i riguardi della sicurezza delle frontiere e del controllo generale cui ha diritto la Società delle Nazioni e dal patto di Locarno. Riguardo al secondo punto del comunicato ufficiale — necessità del regolamento completo e definitivo del problema delle riparazioni e costituzione, a questo scopo, di una Commissione di periti finanziari — egli ha affermato che la Germania non può avere niente in contrario in proposito: è anzi essa che sollecita, come ha già sollecitato in passato, perchè siano determinate le sue obbligazioni, sia fissata la cifra globale dei suoi debiti, insieme con le modalità di pagamento.

Riguardo al terzo punto — Costituzione di una Commissione di constatazione e di conciliazione — ha detto che questo non ha importanza in quanto per la Germania, dato che essa è completamente disarmata, non significa nulla: cioè la Commissione non avrà da constatare più nè fatto già compiuto e permanente e non avrà quindi da conciliare nulla.

Briand ha detto che la giornata segnava la fine della preoccupazione francese e della incertezza tedesca; preoccupazione francese riguardo alle riparazioni da riscuotere, incertezze tedesche riguardo ai debiti da pagare. Ora la Francia sa che verrà fissato il suo credito e che di esso sarà assicurata l'esazione; e la Germania sa che verrà fissata la cifra dei suoi pagamenti e che in misura di essi starà nel limite delle sue accettate possibilità. Ha concluso: «Dopo la pace e dopo Locarno, questa è stata la giornata delle più grandi risoluzioni. Si è compiuto un nuovo passo decisivo sulla via della riconciliazione tra la Francia e la Germania. Si è consolidata la pace in Europa».

E' il caso di aggiungere commento alla giornata? L'avvenimento — come l'ha detto Briand — è certo dei più notevoli e significativi nella storia europea di questi anni. Ma, poichè la cronaca è di per sè stessa tanto vasta, i commenti è forse meglio serbarli a domani.

MARIO BASSI.

Commenti parigini

Parigi, 17, mattino.

L'annunzio che le conversazioni di Ginevra hanno condotto ad un accordo, è stato accolto in questi circoli politici con il più vivo compiacimento; ma, giunto a pomeriggio inoltrato, non ha potuto essere oggetto di commenti sui giornali della sera. Il *Petit Parisien*, nel numero di stamattina, scrive:

«Tanto Briand quanto Müller possono leggere i paragrafi del loro comunicato con grande soddisfazione. Briand, che può lusingarsi di avere indotto i tedeschi a vincolare la possibilità dello sgombero al regolamento delle riparazioni ed alle preoccupazioni francesi di sicurezza; Müller perchè può iscrivere pubblicamente all'attivo del suo Governo, davanti alla opinione tedesca, la prima concessione ufficiale degli Alleati nel senso dello sgombero anticipato della seconda e della terza zona renana, l'apertura di negoziati ufficiali. Il Cancelliere tedesco misura esattamente questo lieto risultato? Non è certo il suo aspetto esteriore che può permettere di rispondere a questa domanda. Egli è innegabilmente freddo, e non mostra nessuna contrazione della sua fisionomia, sia che pensi al coro di ingiurie monarchiche di cui sarà oggetto forse domani per avere ammesso il principio di un controllo denominato di «conciliazione e di constatazione», sia che meriti sul cammino percorso e sul compenso che gli è toccato, mettendo oggi la sua firma in calce ad un documento in cui è scritto in tutte lettere: «Apertura di negoziati ufficiali... relativamente allo sgombero».

Ed il giornale ufficioso conclude dicendo che il documento ufficiale, che ha posto fine alle conversazioni dell'Hôtel Beau Rivage, apre dei negoziati e prescrive una procedura. Esso porta dunque in sè molto e nulla; molto per la liquidazione definitiva dei conflitti morali rimasti in seguito alla guerra, ed è questa la speranza di Briand, la cui tenacia ha avuto molto da fare in questa circostanza; nulla se non vi è da parte della Germania una totale lealtà nell'accettazione del suo dovere verso gli Alleati e soprattutto verso la Francia. Gli esperti nei pessimisti negoziati non tarderanno a saperlo.

Intanto le informazioni qui pervenute da Ginevra esprimono la profonda soddisfazione di Briand per i risultati raggiunti. Il ministro degli Esteri francese, commentando il comunicato diramato sull'esito delle conversazioni di Ginevra si è felicitato della lieta fine di queste conversazioni, che, egli disse, permetteranno la liquidazione generale dei problemi che si presentavano.

«E' ovvio dire — ha soggiunto — che lo sgombro non avrà luogo che quando l'accordo sarà intervenuto sulle questioni poste, ma fin da ora sono lieto della cordialità e della fiducia reciproche che hanno presieduto alle deliberazioni. Il fatto che questa deliberazioni siano terminate con una colazione alla quale hanno preso parte tutti i rappresentanti delle Potenze interessate, indica che fino all'ultimo momento il carattere di questa conversazioni non si è smentito per un solo istante».

Prime impressioni tedesche

Berlino, 17 mattino.

Nella vacanza dei giornali soltanto alcune edizioni domenicali hanno oggi il modo di registrare il compromesso raggiunto a Ginevra circa il deciso inizio delle trattative per lo sgombero anticipato della Renania, trattative che avranno luogo da oggi per la normale via diplomatica; circa la necessità di regolare contemporaneamente la questione delle riparazioni per mezzo di una Commissione di esperti; e circa l'insediamento di una Commissione di «constatazione e di conciliazione» per la Renania, la cui composizione, il cui funzionamento, la cui competenza e la cui durata saranno oggetto delle trattative suddette. Delle edizioni ridotte dei tre giornali, che escono la domenica, di cui uno è nazionalista, l'altro democratico e il terzo comunista, il nazionalista *Der Montag* dichiara miserabile il compromesso, la democratica *Morning Morgen* lo dichiara invece un successo e il comunista *Die Welt Am Montag* lo condanna anche esso per principio.

I commenti dei giornali politici veri e propri non si avranno che domani. Si annuncia che il Cancelliere questa sera stessa lascia Ginevra per ritornare in Germania, dove, prima di raggiungere la capitale, si fermerà a Baden Baden per conferire col ministro Stresemann.

Pellegrini tedeschi in Vaticano

Roma, 17 mattino.

Ieri mattina il Papa ha ricevuto un pellegrinaggio di oltre 300 tedeschi formato di tre gruppi; uno di Berlino con 130 persone, diretto dal signor Scheidtweiser; il secondo, pure di 130 persone di Treviri, con a capo il prof. Mann; e un terzo di Monaco, di cinquanta persone, diretto dal signor Amman. Fa parte del pellegrinaggio mons. Anhuner del Capitolo cattedrale di Treviri. I pellegrini sono giunti a Roma giovedì e ripartiranno mercoledì prossimo. Il gruppo di Berlino è reduce da Assisi, e dopo Roma si recherà a Napoli; il gruppo di Treviri dopo Roma visiterà Assisi, Padova e Venezia. I pellegrini sono stati accompagnati all'udienza pontificia dal comm. Giobanosky, del Comitato tedesco dei pellegrinaggi a Roma. Il Papa ha passato in rassegna i pellegrini schierati nella sala Clementina e nell'aula del Concistoro, ove poi tutti si sono riuniti ed ha rivolto loro un breve discorso in tedesco. Ha dato il benvenuto a tutti da qualunque parte essi venissero, da Treviri o da Berlino o da Monaco. Ha terminato impartendo ai presenti, alle loro famiglie, alle case, ai paesi e città, l'apostolica benedizione.

Il Gran Consiglio

Le caratteristiche della sua costituzionalizzazione -- La sessione che si inizia stasera con la relazione di Mussolini sulla politica generale

Roma, 17 mattino.

Questa sera alle 22 il Gran Consiglio inizierà i suoi lavori a Palazzo Chigi. L'ordine del giorno comprende i seguenti temi: 1.) relazione politica generale, fatta da S. E. il Capo del Governo; 2.) relazione sul Partito e sulle organizzazioni controllate dal Partito, fatta da S. E. Turati; 3.) relazione sulla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale; 4.) relazione sindacale fatta da S. E. Bottai; 5.) legge sul Gran Consiglio; 6.) legge sulla Carta del Lavoro; 7.) riforma dei codici; 8.) celebrazione del sesto annuale della Marcia su Roma.

I temi posti all'ordine del giorno sono, come si vede, di per sè stessi sufficienti a dare una idea della eccezionale importanza di tale sessione. Nelle quattro relazioni annunziate tutta la vita del Regime, nelle sue diverse manifestazioni e nell'attività dei tre grandi organismi fondamentali, passerà al vaglio del supremo consesso della rivoluzione: dalla situazione politica generale al funzionamento particolare del Partito, con le sue organizzazioni dipendenti, e dei sindacati. Seguiranno le deliberazioni in merito a tre grandi riforme: costituzionalizzazione del Gran Consiglio, legge sulla Carta del Lavoro, codici; cinaeuna delle quali segna una nuova realizzazione nel campo della legislazione fascista e una nuova conquista sulla via dell'integrale attuazione dello Stato fascista.

Di tutte le decisioni che sono per uscire dal Gran Consiglio fascista, sono attese con particolare interesse quelle relative alla determinazione della posizione del Gran Consiglio medesimo fra gli organi dello Stato. Come si ricorderà, già nella sessione del febbraio il Gran Consiglio aveva adottato una deliberazione di massima al riguardo, votando un ordine del giorno del seguente tenore:

«Il Gran Consiglio ritiene giunto il momento che la sua costituzione, il suo funzionamento e la sua posizione fra gli organi costituzionali dello Stato siano regolati per legge».

Successivamente la nuova legge elettorale veniva per la prima volta a dare il riconoscimento ufficiale legislativo al supremo consesso rivoluzionario del Fascismo, attribuendogli una funzione fondamentale nel nuovo Stato: quella di esaminare, selezionare, correggere, integrare, proclamare la lista dei candidati della Assemblea rappresentativa, prima di sottoporli al plebiscito del Paese. Questo costituiva un riconoscimento diretto, ma non era ancora una completa disciplina giuridico-costituzionale del Gran Consiglio, in quanto che, se la legge affidava ad esso una funzione pubblica di grande importanza: la costituzione, il funzionamento, le altre attribuzioni di questo importantissimo organo restavano ancora disciplinate dallo Statuto del Partito e dalla consuetudine, anzichè dalla legge. Il Gran Consiglio restava ancora sostanzialmente un organo di fatto, non di diritto, dello Stato; esso aveva acquisito una importanza grandissima, essendo uscito dalle sue deliberazioni tutte le leggi fondamentali del Regime, ma non era ancora un organo perfettamente costituzionalizzato. Di qui lo schema della legge su Gran Consiglio, che Mussolini ha preparato con la collaborazione del Ministro Guardasigilli e che sarà dallo stesso Capo del Governo presentato ed illustrato questa sera dinanzi alle supreme autorità del Regime.

E' ovvio dire che non è possibile fare previsioni sul contenuto di questa legge, che dovrà essere poi sottoposta al Consiglio dei Ministri e dal Consiglio presentata alla Camera per essere approvata dal Parlamento nella sessione autunnale. Ma è generale impressione negli ambienti delle gerarchie fasciste che la nuova legge si baserà sui seguenti punti:

1.o Al Gran Consiglio sarà conservato il suo carattere schiettamente rivoluzionario e fascista;

2.o Le funzioni del nuovo organismo saranno quelle che esso ha avuto finora: controllo di tutta la vita nazionale secondo le direttive fasciste; elaborazione delle linee generali della legislazione statale; discussione ed esame dei grandi problemi nazionali. A queste funzioni andranno aggiunte quelle importantissime previste dalla legge elettorale e consistenti nella scelta e nella proclamazione dei candidati designati dalle Confederazioni per la composizione dell'Assemblea rappresentativa.

3.o La costituzione del Gran Consiglio sarà allargata con la partecipazione ad esso dei presidenti delle assemblee legislative, dei presidenti delle Confederazioni nazionali sindacali, del Presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, ecc. Contemporaneamente sarà decisa la costituzione in seno al Gran Consiglio di una Giunta esecutiva e non è improbabile che venga accolta la proposta di suddividere il Gran Consiglio in due sezioni: una politica ed una politico-economica.

Merita di essere riferito, come elemento di chiarezza ed orientamento, un articolo che sulla questione della costituita costituzionalizzazione del Gran Consiglio ha scritto su «Milizia» il vice-segretario del Partito, comm. Alessandro Melchiorri. Scrive:

«Il Gran Consiglio è chiamato a decidere della propria sorte. Resterà esso il massimo organo del fascismo investe costituzionale, o diverrà una sede di Consiglio Superiore, a somiglianza di quelli che esistono presso i varii Ministeri? Esso resterà quello che è. A noi pare che su ciò non possa, non debba esservi questione. Dare al Gran Consiglio una veste e una funzione ridotta, equivale a compromettere l'esistenza. Un organo non esiste solo in virtù di una legge, bensì e soprattutto in virtù delle sue funzioni, della considerazione che ne ha la Nazione, del posto che occupa e degli individui che ne fanno parte. La base del Gran Consiglio sarà allargata. Sono stati ammessi gli ex Segretari del Partito e coloro che, in determinati momenti della vita del Partito ne sono stati esponenti. Entreranno forse a fare parte i Presidenti della Camera e del Senato, ed i Presidenti delle grandi organizzazioni sindacali. Noi pensiamo però che, pur considerando la necessità di adattare l'organo alla nuova struttura della vita nazionale corporativa, non sia da escludere l'opportunità di mantenere un Gran Consiglio esclusivamente politico. Potrebbe soppperire a ciò la costituzione di due Sezioni, una esclusivamente politica ed una politico-economica.

Più oltre il vice-segretario Melchiorri sostiene l'opportunità che del massimo consesso rivoluzionario sia chiamato a fare parte anche il Presidente del Tribunale Speciale, che è il Tribunale della Rivoluzione, ed afferma che tale inclusione avrebbe un particolare significato rivoluzionario nel momento in cui il Gran Consiglio cerca di crearsi una veste nella Costituzione dello Stato ed immette nel proprio organismo, in virtù delle cariche, nuovi elementi.

«Non c'è dubbio comunque — egli continua — che la importanza del Gran Consiglio è tale che, con o senza la riforma della costituzione interna, esso è da considerarsi, ed è considerato da tutto il mondo, come la massima espressione del Regime e il più elevato organo rivoluzionario. Scaltire tale veste, nei confronti dell'opinione pubblica del mondo, potrebbe essere pregiudizievole per l'organo stesso che, fino ad ora, bisogna riconoscerlo, è stato sempre all'altezza del compito ambaiogli dal Duce e ha costituito un raro esempio di compostezza e di risolutezza. Le decisioni uscite qualche volta, con i primi albori del giorno, da questa officina, sono state sempre di una importanza e di una risonanza internazionale. Tutte le attività del Regime vedono nel Gran Consiglio la suprema garanzia del regolamento dei rapporti fra di esse e la certezza della impronta rivoluzionaria di ogni decisione. Se riforma costituzionale dunque vi deve essere, essa deve compiersi in piano e il Gran Consiglio deve entrare nella vita costituzionale del Paese, non già per la porta di servizio, ma per la porta principale, con tutti gli onori».

Ferrarin a San Rossore
ospite dei Sovrani
Una visita alla famiglia Del Prete

Pisa, 17 mattino.

La notte scorsa, alle 2,54, è giunto il maggiore aviatore Ferrarin, che ha preso alloggio all'Hotel Victoria. Stamane alle 10 Ferrarin, in grande tenuta, si è recato a San Rossore dove è stato ricevuto da S. M. il Re, che ha poi presentato l'aviatore a S. M. la Regina, al Principe Umberto, al Principe di Assia ed a tutte le Principesse. Il Re ha trattenuto il maggiore Ferrarin a colazione. Ferrarin si è intrattenuto a lunghissimo colloquio con il Re, informandolo dello svolgimento del suo grande raid, e specialmente della morte del maggiore Del Prete.

Alle 14 Ferrarin si è recato in automobile a Lucca, a trovare la famiglia Del Prete, e dopo, col padre dell'eroico scomparso, dott. Del Prete, si è recato al camposanto a deporre dei fiori sulla tomba del suo compagno valoroso. Ferrarin è quindi ripartito per Pisa, da dove alle 17 faceva ritorno a Torino.

Alle 0,30 anche il Principe di Piemonte è partito per Torino.

Sabelli ha rinviato ancora
il raid transatlantico

Old Orchard, 17 matt.

Cesare Sabelli ha rinviato il suo tentativo di volo senza scalo dagli Stati Uniti a Roma a bordo del «Roma» a causa delle condizioni sfavorevoli del tempo. L'equipaggio si proponeva di partire stamani. (U. P.)

Un rifugio nel gruppo dell'Adamello
dedicato al nome di un eroe

Brescia, 17 mattino.

Sul Montozzo, nella zona dell'Albiolo, una delle alture del gruppo dell'Adamello dove imperversò più aspra la guerra di montagna, la sezione bresciana del Club Alpino Italiano ha inaugurato oggi il suo rifugio, intitolandolo alla memoria di Angelino Bozzi. Malgrado il tempo avverso, il presidente della Sezione on. Carlo Bonardi, con numerosi soci e rappresentanti della famiglia Bozzi sono saliti al Rifugio dove si compì la cerimonia inaugurale, che assunse il carattere di un rito austero tra le vette eccelse avvolte dalla nebbia e battute da raffiche gelate e da pioggia. L'on. Bonardi, tra la commozione dei presenti, rievocò l'eroica figura del Bozzi che, il 29 ottobre 1915, aspirante ufficiale nel 27.o Artiglieria, saliva con alcuni soldati l'Albiolo per cacciarne il nemico. Colpito a morte sulla vetta precipitava e di lui non si seppe più nulla. Venne pianto come disperso. Dieci anni dopo, il 17 agosto 1925, alcuni operai addetti al ricupero del materiale bellico, trovarono i resti umani del giovane aspirante alfieranti dal nevaio. Identificato dall'orologio di oro e dalla piastrina, venne raccolto pietosamente e poscia composto nel sepolcreto di famiglia Bozzi a Meano. L'oratore chiuse la vibrante rievocazione additando il glorioso sacrificio del giovane non ancora ventenne, quale esempio luminoso di amor patrio e di entusiasmo, il cui spirito rimarrà visibile sulle vette riconquistate dal suo sangue glorioso e da quello di tanti eroi.

Il colera a Salonicco

Atene, 17 mattino.

A Salonicco sono stati constatati due casi di colera. La popolazione è in allarme temendo il diffondersi del morbo. (U. P.)

SPORT

Nell'attesa del campionato di calcio

Interessanti incontri amichevoli

Juventus-Alessandria 2-0

La partita è stata bella e cavalleresca. Un pubblico numeroso ha calorosamente applaudito le due belle squadre preannunciate, rivelatisi organismi potenti, che esterneranno indubbiamente un ruolo importante nel prossimo campionato.

Il grado di forma è discreto; migliore quello dell'*Alessandria* nella quale l'intera fra gli uomini e le linee è stata in molti istanti perfetta. La partita è stata equilibrata, nonostante il punteggio nettamente favorevole alla *Juventus*.

Il primo tempo è di marca prettamente alessandrina. I grigi dopo qualche azione disordinata ritrovano la bella intesa propria della squadra di Carcano e iniziano una serie di azioni decise e pericolose, idee felici e realizzazione pronta. Le azioni hanno avuto tutte inizio dalla linea mediana che ha signoreggiato il campo. L'attacco grigio era costantemente lanciato e scattava a lungo nell'area di rigore avversaria. Il perfetto funzionamento di tutti i reparti alessandrini ha come sommerso per circa mezz'ora la *Juventus*.

I mediani juventini hanno opposto una disperata difesa senza però impedire agli avversari di passare. Varglien non costituì un ostacolo per gli individualisti « forwards » grigi, mentre Bigatto si dimostrò ancora il migliore e il più attivo. La difesa juventina ha visto Caligaris e Rosetta spesse volte bagliati fuori dagli abili alessandrini e Combi ha dovuto parare un'infinità di palloni, alcuni veramente spettacolosi, da strappare entusiastici applausi. E stata l'ultima salda colonna che ha salvato la rete degli arrischiati dall'attacco avversario.

Il primo tempo, nel quale brillarono per gli alessandrini Avalle, Gandini, Bertolino, Banchiero, Ferrari e degli juventini Bigatto, Combi, Rosetta e Caligaris, si chiuse senza marcature. Gli alessandrini sciuparono alcuni palloni, per opera di Cominetti che tirò sempre alto. Il secondo tempo vede il sopravvento juventino. Fa il suo ingresso in campo Levratto, che nel precedente tempo non aveva giocato. La presenza del grande Zizì ha galvanizzato la linea attaccante juventina che come per incanto trovò una intesa, una cadenza che nel tempo precedente era stato un più desiderio. La linea mediana riprese la sua autorità e Varglien si dimostrò giocatore dal sicuro avvenire. Fu la volta dell'*Alessandria* a subire un inesorabile martellamento. I grigi erano notevolmente calati di fiato e avevano per di più sostituito Chierico con una giovane riserva. I loro mediani non erano più attivi e aggressivi e ripiegavano in difesa. Morando, Lauro e Gorella ebbero un improbo lavoro e alternarono inammissibili felici a incertezze gravi. Morando specialmente eseguì parate di stupenda stile per poi lasciarsi sfuggire palloni facilissimi.

Il complesso in difesa alessandrina apparve il punto più debole della squadra. Essa sopportò la pressione di un attacco che aveva trovato un tono entusiastico e fino volte cedette le armi; ebbe un unico Grotti con magnifico tiro su passaggio di Munerati — che fu dei migliori in campo — fu la parabola-rete di Morando; e, al 25.o minuto Gallinzi violava da pochi metri per la seconda volta la rete grigia. Zizì ebbe degli istanti di luce vivissima e animò sempre l'attacco che si valse ancora una volta della sua rara esperienza. Con lui Vojak, Grotti e Munerati condussero ininterrottamente la danza rivelando le risorse personali di ognuno e la classe di tutto l'attacco juventino. L'*Alessandria* a parecchie riprese tentò la riscossa e lanciò i suoi forwards, ma difficilmente essi giunsero fino a Combi perchè Caligaris costituì una formidabile barriera e salvò delle critiche situazioni.

Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Alessandria: Morando; Gorella e Lauro; Avalle, Gandini, Bertolino; Cattaneo, Marchini, Banchiero, Ferrari, Chierico;

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale III, Varglien, Bigatto; Munerati, Vojak, Gallinzi, Testa (Cevenini III), Grotti.

Il Trofeo Lombardi e Macchi

Vittoria della squadra milanese

Milano, 17, mattino.

L'esordio della nuova Società Sportiva Ambrosiana, in occasione della disputa del trofeo Lombardi e Macchi, ha costituito il fulgido saliente della inaugurazione ufficiale della stagione calcistica milanese. Per questo lo Stadio di San Siro era ieri affollato, malgrado la giornata autunnale, delizziata da una pioggerella fine e insistente. Ed erano due squadre milanesi si sono facilmente imposte nel duplice confronto, eliminando Pro Vercelli e Cremonese. Sarebbe troppo prematuro voler trarre delle previsioni sulla base delle partite odierne, poichè le squadre in lizza con il Milan, si trovano tuttora in periodo di incubazione, e perciò predisposte a intervalli variazioni di gioco e di rendimento. Specialmente la Pro Vercelli, costretta ad assumere una inquadratura di ripiego, non può essere giudicata sulla base del suo *match* milanese. Con l'inserimento del nuovo *trainer*, la squadra troverà certamente la giusta carburazione.

Ecco la cronaca delle due partite:

Pur trovandosi a disagio sul terreno fangoso, l'*undici* milanese iniziae azioni su azione, con stile nero-azzurro. Qualche incertezza della linea mediana, va scomparendo con il trascorrere dei minuti, cosicchè la superiorità dell'Ambrosiana tende sempre più a rivelarsi. Solamente al 37.o minuto però riesce a compiere l'incanto ed a segnare il primo goal. Nella ripresa le azioni dei milanesi raggiungono il rendimento desiderato, e Viani a 5.o ed a 25.o consente segnando, con 2 goals, la travolgente vittoria dei locali.

Ambrosiana: Sinerzi, Allemandi, Giuliodoro, Rachero, Marchiori, Visca, Conti, Viani, Meazza, Blasevich e Rivolta.

Pro Vercelli: Cavanna, Zanello, Delfavero, Perdomi, Arnoldi, Bezzia, Villa, Santagostino, Arditodio, Balardi e Secondiore, Arbitro Dan.

Inizia a forte andatura, e subito preme a un'azione dei cremonesi. Passone e Gay sciupano difatti un'ora e al 18.o minuto, La reazione dei grigio-rossi, se vede momentanea la parità, non porta ad alcuna conclusione, sventata per la deficienza del tiro in porta.

Nella ripresa, la scudilla dei cremonesi assume gravi proporzioni.

Cremonese: Pastore all'8.o ed al 34.o, e Santagostino al 16.o ed al 21.o.

Milan: Campiani, Colombo, Schiavoni, Marchi, Sgarbi, Pomi, Torriani, Santagostino, Pastore, Gei, Tansini.

Cremonese: Farrazzi, Poliastri, Rodini II, Mondini, Cobriani, Sbolgarini, Santagostino, Della Vedova, Prospero III, Ranelli, Agosti, Arbitro Lenti.

L'incontro Modena-Torino

Interrotto per il ritiro dei modenesi

Modena, 17 mattino.

Nonostante il cattivo tempo numeroso pubblico è accorso ieri al Viale Fontanelli: la fama dei campioni d'Italia, fra i quali mette il modenese Vezzani, e il desiderio di vedere all'opera la ringiovanita compagine modenese, hanno vinto la titubanza degli sportivi, sicchè prima della partita il campo era quasi completamente gremito. I campioni sono accolti da fragorosi applausi, ripetuti all'apparire della squadra giallo-blu.

L'arbitro signor Serra del Bologna fischia l'inizio; dopo le prime battute, in seguito ad una punizione per fallo di Alice, Monti III tira magistralmente, ma l'attento portiere modenese para con sicurezza; due veloci discese di Vezzani lanciate da Baloncieri sono fermate dalla difesa modenese. Il Modena contrattacca, ma tiri di Gardini e Piccaluga finiscono fuori: al 15.o e al 19.o corner contro il Modena senza esito. A questo punto il Torino esercita di perfetto accordo; le sue azioni hanno la sigla della classe, la linea attaccante giuoca brillantemente, finchè al 25.o Vezzani segna con un tiro bellissimo; il punto viene però annullato per fuori giuoco di Rossetti. Due minuti dopo, Muzzoni in buonissima posizione, indugia troppo e si fa togliere la palla a mentre la pioggia aumenta, il Torino conduce con visibile superiorità. La porta modenese corre così serio pericolo; due corners in favore dei campioni d'Italia non hanno esito, quindi la fine.

La ripresa si annunzia in favore del Torino che costringe il Modena in corner. Ne segue una mischia pericolosa, finchè Balonciori tira fuori. Il Modena, che pure difendendosi con sicurezza, aveva dimostrato di sapere a sua volta rendersi pericoloso, ha ora un ottimo ritorno che sembra decisivo, ma il forte tiro di un canarino colpisce il palo. Il Modena insiste e ottiene un corner senza esito; in una nuova azione per poco De Pieri non raccoglie la palla fuggita a Bosia, mancando un sicuro punto. Al 21.o dopo che l'arbitro ha ripreso due volte Balonciori, il Torino ha alcuni minuti di netta superorità. Il suo gioco chiaro e brillante è seguito con ammirazione dal pubblico, I granata conducono con ammirevole eleganza azioni perfette, ricche di virtuosismo, e dalle quali traluce evidente la classe e l'anzianità.

Alcune parate di Dobrilovich, un corner per parte e al 35.o l'incidente che sarà causa della sospensione della partita. L'azione è del Torino, mentre il portiere modenese blocca di precisione il tiro; sopraggiunge Vezzani che prima urla il rigore e quindi lo colpisce al viso. L'arbitro interviene espellendo i due giocatori e, mentre il pubblico rumoreggia, il Modena rimane la squadra in segno di protesta.

L'increscioso incidente è venuto così a rovinare la bella giornata di sport, quando ormai sembrava che la cavalleresca partita terminasse senza vinti nè vincitori. Delle due squadre il Torino è piaciuto maggiormente, specialmente la difesa, mentre la linea attaccante ha peccato più volte nel tiro e si è lasciato sorprendere dalla consueta difesa modenese, ieri in grande giornata. La partita odierna ha rivelato in Modena quasi a punto e destinato a coprire un ruolo importante nell'imminente campionato nazionale. Migliore l'arbitraggio del signor Serra.

A. S. Roma-Genoa 5-3

Roma, 17 mattino.

Il magnifico campo dello Stadio nazionale del Partito ha ospitato ieri per l'inaugurazione ufficiale della stagione, in forte squadra del Genoa che si è battuta contro l'A. S. Roma, al suo primo debutto. L'incontro ha avuto le vere caratteristiche delle grandi partite: passionalità nel pubblico e nobile combattivo, non disgiunto da ottima tecnica, nei giocatori. La squadra romana di nuova formazione ha ottimamente impressionato e la sua vittoria ne fa fede; gli elementi di recente acquisti si sono dimostrati all'altezza della fiducia che i dirigenti avevano riposto in loro. Il Roma ha giuocato bene, specie una partita brillantissima e soprattutto è cresciuto Bernardini, capitano lesto e valoroso.

Il genovesi dal canto loro non hanno smentito l'alta classe che li distingue, contrabbilando efficacemente gli irruenti attacchi dei romani. La gara fino dal principio presenta delle belle azioni da una parte e dall'altra. Al 5' Fasanelli segna il primo goal per il Roma, ma i genovesi passano al contrattacco, marcando due punti uno al 12' per merito di Levratto, e l'altro al 25'. Il Roma riprende all'offensiva e Bernardini al 35' vola per la seconda volta in rete di De Pra.

La ripresa vede il rosso-blu in predominio, ma i romani ritornano all'offesa: al 12' Fasanelli segna il terzo goal, mentre i genovesi, un minuto dopo, pareggiano con un calcio di punizione. Il Roma a questo punto prende il comando della partita che non lasciera fino al termine, marcando ancora due nuovi punti, per merito di Bernardini e di Chini, chiudendo vittoriosamente l'incontro per cinque a tre.

Il Napoli batte la squadra svizzera « Etoile Caruge »

Napoli, 17, mattino.

Con l'intervento di un pubblico imponente, desideroso di ammirare la consistenza della nuova squadra cittadina di calcio, si è svolta ieri al campo sportivo la 1.a tita amichevole di foot-ball fra la squadra napoletana e la squadra svizzera Etoile Carige. La squadra napoletana ha dimostrato di essere in piena efficenza, tanto da poter affrontare senza alcuna preoccupazione la battaglia dell'imminente campionato. La rete napoletana non è stata mai violata, mentre quella avversa ha subito ben tre goals, due nel primo tempo e l'ultimo al quinto minuto dalla fine, per merito di Chini e Daviglio.

Altri incontri amichevoli

Biella — Biellese-Derthona: 4-0.

Bologna — Dominante-Bologna: 1-0.

Livorno — Livorno-Spania: 3-2.

Prato — Prato-Pontedera: 4-1.

Firenze — Assoc. Calcio Fiorentina-Padova: 5-4.

Germania b. Danimarca 2-1

Norimberga, 17 mattino.

Oltre 30 mila persone assiepavano ieri il terreno del F. C. Norimberga per assistere al primo incontro internazionale della squadra germanica di questa stagione. La squadra germanica che precederà, in confronto di quella delle Olimpiadi di Amsterdam, numerosi rimaneggiamenti, è stata opposta al rappresentativo undici di Danimarca. La germanica è riuscita a vincere l'incontro, soltanto grazie alla maggior forma, in quanto le forze in campo sono state equilibrate. Nel primo tempo, anzi, la squadra danese rivelatasi velocissima e poderosa all'attacco come in difesa, riusciva a segnare un goal al 30.o minuto e manteneva il vantaggio sino alla pausa.

Nella ripresa la squadra germanica riusciva a marcare una leggera superiorità e al 16.o i tedeschi pareggiavano con Schmidt. Poi la loro difesa era sottoposta ad un lavoro formidabile, dato che i danesi erano nettamente superiori. Al 37.o un incomprensibile errore della difesa danese, dava modo a Pottinger di piazzare tutto solo verso la porta avversaria. Il poderoso attaccante germanico non indugiava e piazzava un formidabile tiro che non lasciava nessuna speranza al portiere danese. Sul risultato di 2 goal a 1 a favore della squadra germanica si è chiusa la interessante partita.

La Coppa dell'Europa Centrale

Budapest, 17 mattina.

A Budapest è stato disputato in presenza di 15 mila persone l'incontro valevole per la Coppa dell'Europa centrale, fra il Ferencevaros di Budapest e la squadra dell'Admira di Vienna. L'incontro che è stato disputatissimo è terminato con la vittoria del Ferencevaros per 1 a 0.

Zamora tratto in arresto

per un investimento automobilistico

Berlino, 17 mattina.

Un telegramma da Madrid comunica una brutta avventura capitata al celeberrimo portiere spagnuolo Zamora. Egli, mentre si recava sul campo per un incontro di campionato a bordo della sua lussuosissima automobile, ha investito un bambino, uccidendolo. Poichè il poliziotto di servizio nei paraggi ha constatato che lo Zamora andava a circa 100 chilometri all'ora, il celebre portiere è stato tratto in arresto. Grande fu la delusione sul campo del Real Club Deportivo Español quando, cinque minuti prima dell'incontro, Zamora non era ancora apparso. Tutti i dirigenti si misero allora in moto e riuscirono alla fine a scovare il portiere, che fu liberato dietro deposito di una cauzione di mille pesetas. Zamora ha potuto rientrare in campo quando la partita era cominciata da dieci minuti e quando la sua squadra aveva già subito due goals.

DANOTTAGGIO

I campionati di Francia

Parigi, 17, mattino.

Quattro equipiers senior: 1. Squadra mista del Rowing Club e della Marna in 7'1".

Campionato francese 2 equipiers senza timoniere: 1. Circolo di Canottaggio di Nantes in 7'43"2/5.

Campionato di Francia, skiff, seniores: 1. Stock in 7'48"; 2. Vanier.

Campionato di Francia 4 seniores: 1. Società Nautica della Marna in 7'15".

Campionato di Francia, due equipiers con timoniere: 1. Club Nautico di Parigi in 8'3"4/5; 2. Circolo di Canottaggio di Lione a tre lunghezze.

Skiff juniores: 1. Rosier in 8'; 2. Masse.

Campionato di Francia, double skiff seniores: 1. Squadra mista di Parigi del Rowing Club e della Marna in 7'0"; 2. Società di incoraggiamento a due lunghezze.

Campionato di Francia, otto remeurs seniores: 1. Rowing Club di Aix les Bains in 6'18".

L'incontro atletico Italia-Ungheria vinto dagli ungheresi

Le belle prove dei nostri atleti -- Magnifica vittoria italiana nella « staffetta »

Budapest, 17 mattino.

(Z.) - Alle 15,30 di ieri il dott. cav. De Actis, incaricato di affari, accompagnato dall'addetto militare e dal segretario di Legazione, è giunto sul campo per portare agli azzurri il suo ultimo « in bocca al lupo ». A lui segue il principe Pignatelli, segretario del Fascio, che consegna a Daviò un magnifico mazzo di rose. Circa 10,000 persone assistono alla manifestazione. Vi è anche un piccolo gruppo di italiani che grideranno però durante le gare con tale foga, da superare il coro delle acclamazioni ungheresi.

Nel palco delle autorità vi sono i rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Interno e dell'esercito.

Alle 15,40 gli azzurri e gli ungheresi entrano in campo in doppia fila indiana, a capo delle quali stanno il capitano Costa e Meszagy. Tosti porta il tricolore italiano ed Egri quello magiaro. Dopo avere sfilato davanti alla tribuna, gli atleti si schierano nel mezzo del campo ed ha così inizio la cerimonia ufficiale. Il generale Molnar si accosta e saluta con brevi parole gli ospiti. Risponde Daviò con un triplice alalà, mentre la musica intona « Giovinezza » e l'inno ungherese.

Risultati soddisfacenti

Prima di dare i risultati delle singole gare, crediamo opportuno fare alcune osservazioni, gli italiani sono partiti con le sfavore del pronostico. Nessuno si creava soverchie illusioni. Gli atleti chiaramente scritto che soltanto qualche risultato insperato poteva darci la vittoria. Ebbene, sia detto francamente, alla vittoria ci siamo avvicinati assai. Gli ungheresi dovranno riconoscere che se la loro vittoria è meritata, pure non assurda era la nostra aspirazione di portare in Italia un alloro così ambito. Gli italiani possono ritenersi soddisfatti dei risultati ottenuti, fra i quali emergono due records nazionali: quello di Tommasi e l'altro della staffetta. Ed è a Tommasi e ai componenti della staffetta, Tosti, Caselli, Facelli e Tavernari che va il nostro plauso. Nell'elogio avremmo anche gli altri azzurri. Dobbiamo però constatare che la presenza di Torre e una gara più giustificata da parte di Daviò ci avrebbero forse portati alla vittoria. Garaventa ha fatto una corsa che ci ha recato sorpresa, perchè assolutamente in modo inspiegabile. Stanco all'inizio, egli ha ripreso nell 800 metri; ma, pur non essendo affaticato, ha corso nuovamente. Non ostante un finale brillantissimo, non riusciva a superare gli ungheresi, che lo avevano insormontabilmente chiuso al quarto posto.

L'altra sorpresa è stata quella di Daviò nei 5000 metri. Il forte imperdonabile il Daviò è stato quello di correre per tutta la gara, senza ricordarsi delle doti di grande passista dell'ungherese Szarb. Egli doveva cercare di staccare di forza l'avversario, o nel caso contrario lasciare l'ungherese al comando per attaccarlo poi alla fine della gara.

La bella prova della « staffetta »

Nelle altre gare gli italiani si sono battuti onorevolmente e non si può lesinare l'elogio incondizionato. Palmieri ha lanciato bene; soltanto nel prendere la rincorsa in senso sinuoso, egli trovava un terreno di slancio che non era affatto adatto. Se anche Pighi avesse ripetuto la prova del 36, battendo il record italiano, avrebbe migliorato la nostra classifica generale.

La disputa della staffetta ci ha entusiasmato. Tavernari, cadendo di colpo sul traguardo, colpito da un attacco di crampi alle gambe, prendeva ora oltre 30 metri al temibile Barsi. Il pubblico ungherese ne ha fatto immediatamente il beniamino della giornata.

Da segnalare infine la bella vittoria conquistata da Beccali nella gara dei 1500 metri. Per quanto riguarda gli ungheresi, dobbiamo dire che essi si sono battuti molto bene e il loro riabilitati davanti al loro pubblico dopo le prove poco brillanti di Amsterdam. Specialmente sensazionale è apparsa la forma di Egri, il quale ha lanciato il disco a metri 47,33, abbassando il suo record precedente di 57 centimetri. Egri deve essere considerato, nel campo ungherese, l'eroe della giornata. Anche gli altri ungheresi hanno compiuto gare encomiabili, specialmente i componenti la staffetta che, al pari dei loro compagni italiani, hanno abbassato il *record* nazionale.

Come si sono svolte le gare

Corsa metri 800: 1. Tavernari (Italia) in 1'55" 8/10; 2. Bellani (Italia) in 1'56" 6/10; 3. Tugnoli (Italia) in 1'58" 8/10; 4. Szabo (Ungheria) in 2'1" 8/10.

La partenza avviene regolarmente. Tavernari conduce per tutta la corsa, seguito da Tugnoli, Bellani e Szabo. Alla fine del primo giro Bellani avvicina a Tavernari sorpassando Tugnoli, ma l'italiano parte deciso. Tugnoli tenta a sua volta di rimassare l'ungherese, ma non riesce. Egli ha avuto il torto di impegnarsi troppo presto e giunge completamente esausto. Tavernari invece dimostra un'assoluta superiorità e giunge al traguardo freschissimo.

Salto in alto: 1. Kesmarhy (Ungheria) con metri 1,85; 2. Orbun (Ungheria) con metri 1,85; 3. Palmieri (Italia) con metri 1,82; 4 Cicconi (Italia) con metri 1,72.

Corsa metri 400: 1. Barsi (Ungheria) in 49" 5/10; 2. Facelli (Italia) in 49" e 9/10; 3. Carlini (Italia) in 50" 2/10; 4. Gerò (Ungheria) in 50" 4/10.

Due partenze infelici per mancata esplosione della rivoltella. Alla terza prova Carlini, credendo che la partenza sia irregolare, si volta e perde qualche metro, che riacquista però subito. Coslochè i due italiani sono in testa e conducono per tre quarti di giro. A trecento metri, fra gli applausi del pubblico, Barsi si avanza progressivamente e, con un finale travolgente, supera Facelli che cerca invano di riattaccarlo e non può che piazzarsi al secondo posto.

Lancio del disco: 1. Egri (Ungheria) con metri 47,37; 2. Marvaglio (Ungheria) con metri 43,74; 3. Pighi (Italia) con metri 42,14; 4. Zani (Italia) con metri 41,47.

In questa gara ci accorgiamo subito che gli italiani sono nettamente chiusi, dalla magnifica giornata degli ungheresi. Egri, con un lancio di oltre 47 metri, batte il record ungherese della specialità.

Vittoria italiana sui 1500 metri

Corsa metri 1500: 1. Beccali (Italia) in 4'1" ; 2. Gyulay (Ungheria) in 4'6" e 8/10; 3. Morton (Ungheria) in 4'9" e 8/10; 4. Garaventa (Italia) in 4'10".

Alla partenza Gyulay prende immediatamente il comando. Lo seguono Beccali, Morton e Garaventa. Al quinto giro Beccali passa in testa seguito dai due ungheresi e da Garaventa che perde terreno, ma si riprende e piazzandosi il gruppetto dei primi. Beccali continua a tirare e l'andatura è sostenutissima. Alla campana Beccali accelera e Garaventa perde di nuovo terreno. Beccali si aggiudica facilmente la prova. Negli ultimi metri Garaventa tenta invano di migliorare la sua posizione.

Corsa metri 100: 1., a pari merito, Gerò e Roggendi (Ungheria) in 10" e 7/10; 3. Toetti (Italia) in 10" e 8/10; 4. Castelli (Italia) in 11".

Gli ungheresi partono subito in testa. Gli italiani, nonostante i loro sforzi eroici, non possono annullare lo svantaggio. I due ungheresi giungono sulla stessa linea. Gli italiani hanno fatto una corsa magnifica e Toetti è riuscito ad eguagliare il record italiano. La gara è stata una delle più belle della giornata ed ha entusiasmato il pubblico.

Salto in lungo: 1. Tommasi (Italia) con metri 7,25 (nuovo record italiano, record precedente Tommasi m. 7,17 13 aprile 1933); 2. Puspoky (Ungheria) con metri 6,96; 3. Farkas (Ungheria) con metri 6,85; 4. Baracchi (Italia) con metri 6,80.

Lancio del giavellotto: 1. Szepes (Ungheria) con metri 62,97; 2. Palmieri (Italia) con metri 55,13; 3. Szabò (Ungheria) con metri 54,85; 4. Baracchi (Italia) con metri 52,62.

Corsa metri 5000: 1. Szarb (Ungheria) in 15'45" 2/10; 2. Daviò (Italia) in 15'51" 2/10; 3. Boero (Italia) in 16'35"; 4. Bellani (Italia) in 17'29".

Szarb prende subito il comando, seguito da Daviò. A dieci metri segue Boero con Bellani. Le posizioni non cambiano per tutta la corsa, salvo aumentare lo svantaggio degli staccati. Bellani perde così mezzo giro e anche Boero perde gradatamente terreno, cominciando a dar segni di stanchezza. Daviò intanto, che è passato in testa, continua a tirare con forza, senza però riuscire a distaccare il suo avversario. All'ultimo giro l'ungherese accelera il passo senza che Daviò abbia la possibilità di rispondere e conseguire la vittoria.

La staffetta

Staffetta 200×100×400×800: 1.o Italia (Tosti, Castelli, Facelli, Tavernari) in 3'.2" 9/10 (nuovo record italiano); 2. Ungheria (Gerò, Reggambi, Szalai e Barsi).

La gara si svolge per le prime due frazioni dal discreto metri in corsia. Toetti parte nella prima con 7 metri di svantaggio su Gerò. Toetti dopo 80 metri, col suo caratteristico allungo, avvantaggia su Gerò e cambia con Castelli con soli 4 metri di distacco. Castelli pure velocissimo e riduce a tre metri il vantaggio degli ungheresi. Facelli tallona Szalai sino all'inizio della curva, dopo si porta alle calcagna dell'avversario. Nel rettilineo finale lo attacca e lo supera portando a Tavernari due metri di vantaggio. Il modenese parte di scatto e, riducendo aumentando il distacco di Barsi, che cerco invano di raggiungerlo pur riducendo nell'ultima curva ed avviandosi al bis. Però Tavernari ha un ritorno superbo e riguadagna altri metri malgrado lo sforzo finale di Barsi.

La classifica generale risulta quindi la seguente: 1. Ungheria con punti 55 2. Italia con punti 47.

Alla fine della gara la musica suona « Giovinezza » e l'inno ungherese fra gli applausi della folla, che vuole accomunare nel suo plauso i rappresentanti delle due nazioni in lizza. Il nostro incaricato di affari scende quindi sul campo per dire agli azzurri tutte il suo compiacimento. Alla sera vi è avuto pure il banchetto, nel quale ha regnato una calda atmosfera di cordialità e di fraterna amicizia. Alla fine il generale Molnar, chiamando gli italiani suoi fratelli, ha esaltato i nostri uomini mettendo in evidenza specialmente la gara magnifica compiuta dagli italiani nella staffetta. A lui risponde Zattoni ringraziando gli ungheresi per le cordialità ricevute e augurandosi di poter salutare presto in terra d'Italia gli atleti ungheresi. Il banchetto giunge alla fine al sono degli inni nazionali.

La riunione del Micholin

Al campo sportivo del Micholin Sport Club ha avuto luogo una riunione atletica ecco in stati i seguenti risultati:

Salto in alto. Finale: 1. Bergagna Mario, G. S. Spa, con m. 1,60; 2. Perrot, S. Guinea, m. 1,60; 3. Civallero, id., m. 1,60; 4. Galletto, id., m. 1,60; 5. Picco, G. S. Spa, m. 1,55; 6. Costa, S. Guinea, m. 1,55.

Salto in lungo. Finale: 1. Robbiano Piero, G. S. Spa, m. 5,97; 2. Bellino, m. 5,92; 3. Grobio, m. 5,85; 4. Costa, m. 5,68; 5. Perrot, m. 5,51; 6. Bergagna, 5,32.

Lancio del giavellotto. Finale: 1. Bergagna Piero, G. S. Spa, m. 46, 2. Resto, m. 45,50; 3. De Negri, m. 45,33; 4. Schiesser, m. 39,28; 5. Gotto, m. 36,85; 6. Cavalieri, m. 36,56.

Corsa metri 400. Finale: 1. Corni Carlo, G. S. Spa, in 56" 2/5; 2. Michelini Giorgio, S. Gionavlica, 56"; 3. Curioni Rica, G. S. Spa, 4. Menuer Dasgne, id.

Staffetta (100 + 200 + 300 + 400): 1. G. S. Spa di Torino (Corni, Curioni, Menuier, Robbiano) in 2'10"; 2. Società Ginnastica in 2'12" 1/5; 3. G. S. Spa.

100 metri piani. Finale: 1. Rena Riccardo del G. S. Mezzonia in 11" 2/5; 2. Curioni Piero, G. S. Spa, in 12" 3; Robbiano Piero, G. S. Spa; 4. Menuer Gastone, G. S. Spa.

Getto del disco: 1. Carpi Luigi della Rubattino m. 11,35; 2. Biasia della Ginnastica m. 11,09; 3. Serra, m. 10,75; 4. Schuler m. 9,51; 5. Arnulfo m. 9,19.

La manifestazione milanese rinviata

Milano, 17 mattina.

L'acqua caduta con insistenza nella mattinata ha ridotto in condizione di impraticabilità tanto la pista quanto le pedane del campo di Vigentino. Per tale motivo gli organizzatori sono stati costretti a rinviare le gare atletiche della manifestazione fascista milanese, che verranno con probabilità disputate il 30 corrente.

La riunione di Bruxelles

Bruxelles, 17 mattina.

Ieri sera, nel velodromo di Bruxelles, si è svolta una riunione ciclistica che ha richiamato numerosi spettatori. Ecco i risultati:

Corsa per motocicletta: 1. Vanderstuyft in 1 ora 57'; 2. Lemaire; 3. Van Hauwaert.

Corsa per dilettanti: 1. Van Hauwaert in 1 ora 57'; 2. Lemaire; 3. Vanderstuyft.

Corsa per professionisti: 1. Van Hauwaert in 1 ora 57'; 2. Lemaire; 3. Vanderstuyft

Tendenze e indirizzi
dell'odierna letteratura nordica

Knut Hamsun e Johan Bojer sono i rappresentanti mondiali dell'odierna letteratura norvegese. I loro romanzi, noti al pubblico colto di tutto il mondo civile, hanno avuto sempre un largo e meritevole successo, pari soltanto a quello dei più noti scrittori moderni di Francia. La forza poderosa dell'indagine introspettiva, forza insita nel popolo norvegese, chiuso in sé, parco di espansioni sentimentali, ma ricco di vita interna, costituisce la base principale su cui poggia tutta la struttura architettonica di quei romanzi, veri capolavori — basta pensare alla *Potenza della menzogna* di Bojer — di analisi psicologica. Ma questa forza istintiva di penetrazione nel proprio io, la quale simile a un tarlo roditore s'insinua e si avvolge nelle più intime latebre dell'animo umano, finisce spesso per annebbiare e appesantire il racconto romanzesco, per il quale noi italiani, abituati al gusto francese, chiediamo soprattutto snellezza, precisione, chiarezza; e questa è una delle ragioni per cui la letteratura nordica avrà sempre poca fortuna qui fra noi. « Noi popoli mediterranei — disse un critico francese — moriamo di ragione chiara » i popoli nordici invece hanno una innata diffidenza per questa dea a cui già furono innalzati altari e offerte vittime umane.

Un'altra causa della scarsa popolarità che ha nei paesi latini la letteratura nordica, è la sua predilezione per problemi che spesso esulano dal nostro interesse, il quale più che alla soluzione di questioni morali o teologiche o sociali, è portato al fatto, alla cronaca, all'episodio.

Se a tutte queste difficoltà derivanti dalla differenza d'indole e di razza, si aggiunge la poca diffusione delle lingue scandinave e la conseguente difficoltà di trovare un traduttore, ci si vedrà ragione della scarsa conoscenza di quella letteratura, la quale, oltre agli scrittori citati, che si sono imposti per la loro stessa potenza e un po' anche per la réclame che è stata fatta intorno ai loro nomi, vanta autori che potrebbero benissimo reggere al confronto coi più quotati scrittori moderni dell'Europa. I nomi di Sigrid Undset, di Peter Egge, di Wiesaw von Heidenstam, di Gabriel Scott, di Olaf Bull, di Herman Wildenvey son nomi la cui fama, come la luce di certe stelle, non è giunta ancora fino a noi.

Si possono riunire questi scrittori in un gruppo o in vari gruppi diversi? La moda invalsa nella storia della letteratura di raggruppare gli scrittori in tante specie e sottospecie, come si usa fare nell'insegnamento della storia naturale per la fauna e per la flora, se è utile per lo studioso, è quanto di più falso si possa immaginare, soprattutto in arte, ove tutto cresce e germina spontaneamente, colla più grande indipendenza e originalità. Ciò non toglie peraltro che che vi possano essere fra uno scrittore e l'altro interferenze dovute alla razza, all'indole, al sentimento religioso, all'educazione e alla cultura. Da questo punto di vista, gli scrittori citati possono formare una schiera compatta con tendenze e indirizzi sociali e culturali propri facilmente distinguibili dagli indirizzi degli scrittori mediterranei.

Un elemento naturalistico, più o meno solido, costituisce la trama sulla quale ognuno di quegli scrittori ripeduce il mondo dei suoi sogni e delle sue fantasticherie. Il piano della realtà e il piano del sogno si mescolano insieme, formando un mondo che ha per ogni scrittore un suo proprio significato.

Il critico francese Jaloux dice: «Per me che amo profondamente la letteratura scandinava, vi trovo due caratteristiche che mi commuovono in modo speciale: la prima è l'intensità della vita interiore; la seconda, la qualità della poesia che avvolge le sue manifestazioni esteriori. C'è una atmosfera speciale intorno a tutte le opere scandinave che le rende una presenza drammatica della natura o un pantaismo spontaneo e senza dogmatismo, una malinconia sognante, che non è la *Sehnsucht* tedesca e nemmeno la *tristezza* russa, ma qualche cosa di più tenero, di più puerile, di più « jeune fille », una specie di fantastico per metà romantico, fatto di fiocchi di neve e di spirito famigliare, che s'insinua stranamente nelle anime in cui crea una misteriosa e soave aspirazione, una predilezione per il sogno, ma così dolce, così attraente, così terribilmente inafferrabile, che ogni letteratura che ha per oggetto il sogno, sembra meschina di fronte a quella, salvo forse la *Commedia fantastiche* di Shakespeare, i *Reisebilder* di Heine e i *Racconti* di Edgar Poe o di Hoffmann ».

Quest'aspirazione verso il sogno noi la ritroviamo in tutte le opere degli scrittori scandinavi dal *Per Gynt* di Ibsen al *Niels Lyne* del danese Jacobsen, dal *Pan di Hamsun* ai *Legami invisibili* della Lagerlöv. Queste opere che pochissimi ancora conoscono in Italia, ma che presto vedranno la luce anche in veste italiana per opera di valenti conoscitori di letteratura nordica, sono avvolte in un tenue velo di nebbia, nel quale i personaggi si muovono come ombre, come esseri di un mondo diverso dal nostro, nel quale la realtà cotidiana si dissolve e si trasforma per raffinarsi, ingentilirsi e per disfarsi di tutte le scorie che l'inquinano e la deturpano. Non bisogna credere peraltro che ciò significhi una negazione della vita, no, ben pochi popoli al mondo possono vantare un senso di dedizione così completo ed eroico alla vita come i popoli scandinavi, i quali hanno da lottare costantemente contro una natura aspra avversa insidiosa, ma è appunto per rifarsi dell'angoscia di questa esistenza difficile e tormentosa, che essi dan vita e parvenza al loro sogno, favoriti in questo da una delicatezza d'animo ingenua e quasi puerile e dalla capacità meravigliosa che ha il loro spirito di concentrarsi entro un'atmosfera calda e vibrante di poesia. Son noti in Italia il romanzo di Hamsun intitolato *Pan* e il racconto di Björnson intitolato *Synnöve Solbakken*, fulgidi esempi di questa tenera e soave poesia che si sprigiona da spiriti raccolti e sognanti.

Altra conseguenza di questa concentrazione degli spiriti è di sviluppare il senso e il culto dell'individualismo. L'uomo chiuso in sé, non disturbato da eccessivi contatti esteriori, rifiutò per così dire alle sue umiche forze spirituali, sviluppa in sé in modo inaudito questa potente e tragica facoltà che lo mette continuamente in contrasto con la società e le sue leggi.

Sorto in forma concreta col Brandes nella seconda metà del secolo XIX, l'individualismo può ritenersi un prodotto del Germanesimo, un puro elemento del Romanticismo, accampatosi vittorioso, in quel torno di tempo, contro il neoclassicismo, pura espressione della razza latina. Nella Scandinavia, il grande sacerdote dell'individualismo fu il filosofo danese Sören Kirkegaard, ancora poco noto in Italia, e lui riconobbero per maestro tutti i più grandi scrittori nordici da Ibsen a Wergeland, da Maurits Hansen a Strindberg. « Io ho già da lungo tempo meco — scriveva Ibsen in una sua lettera del 17 giugno 1884 — di porre esigenze generali, perchè non so più credere che tali esigenze possano essere poste con qualche reale diritto. Penso che noi tutti, l'uno come l'altro non abbiamo nient'altro e niente di meglio da fare che realizzare noi stessi in ispirito ed in verità ».

Essere se stessi, questa è la formula che potrebbero adottare tutti gli scrittori scandinavi, desiderosi di far convergere ogni cosa nel centro focale del proprio spirito. Ma questa affermazione assoluta dell'individuo, può nei più dei casi, specie trattandosi di anime semplici e sensitive, condurre a un disperato pessimismo, il cui epilogo talvolta è la follia e il suicidio. Tipico è il caso di Strindberg. Nè conoscono libri più desolanti delle *Generazioni finite* di Herman Bang e del racconto di Obstfelder intitolato *La Croce*.

Ma vi sono anche dei casi, in cui perduta la fede nel proprio io, lo spirito reagisce e ritorna ad una fede religiosa. In questo primo ventiquinquennio del secolo XX si sono avute clamorose conversioni al cattolicesimo nei paesi nordici, come quella di Joergensen in Danimarca, di Ola Hansson in Isvezia e di Sigrid Undset in Norvegia, conversioni che denotano uno stato di animo comune, un atteggiamento spirituale diverimentato dalle stesse cause.

Un'altra particolarità delle letterature nordiche è la grande quantità di opere che trattano del bambino. La due qualità di cui parla il critico francese Jaloux permette all'uomo del nord di avvicinarsi all'animo del fanciullo senza infingimenti e di ritrarlo senza alterazioni. In noi latini c'è troppa intima malizia per poter comprendere a pieno l'anima tenera e sognante del fanciullo, per potersi trasvasare in esso e interpretarne direttamente le aspirazioni e i desideri.

L'*eventyr* o fiaba, quel piccolo componimento poetico intessuto di sogno e di poesia, è creazione tutta nordica e il danese Christian Andersen ne fu il grande artefice. Ma accanto ad Andersen, questo Shakespeare dei bambini, come è stato chiamato, c'è una folta schiera di scrittori norvegesi e svedesi, che in romanzi o in novelle hanno trattato di piccole e fragili anime di fanciulli con semplicità e tenerezza. *Boken om Lille-bror* (Il libro del fratellino) di Gejerstam, *Emanuel* di G. Scott, *Fanker du?* di Nordhal Rolfsen sono tipici esempi di questa letteratura che non ha riscontro nelle letterature mediterranee, dove il conferiscono al fanciullo pensieri e sentimenti di adulti ed esso apparisce come quegli *enfants prodige*, che se possono suscitar la nostra ammirazione ci fan sempre l'impressione di esseri mostruosi e abnormali.

Non bisogna credere peraltro che la letteratura nordica sia tutta lacrime e sospiri; in essa guizza anche il lampo e scoppietta il riso. Lo scrittore svedese Albert Engström, il norvegese Christian Elster, per non citare che i maggiori, non ben noti come scrittori che della vita vedono e descrivono il lato ridicolo, ma quel loro riso ha talvolta risonanze strane: può far sorgere il dubbio che sia soltanto superficiale e che sotto ad esso si nasconda la maschera tragica del dolore.

GIOVANNI BAGN.

Radio ed aviazione

Stoccolma, 17, mattino.

La medesima importanza che la radio ha avuto per le navi sarà fra brive estesa ai velivoli mercè l'uso di un nuovo apparecchio ricevente e trasmittente, che risolve tutte le difficoltà pratiche verificatesi fin'oggi. Gli aviatori che attraverseranno l'Oceano, o che si slanceranno nei loro voli ardimentosi su regioni isolate dal mondo civilizzato o su territori nascosti dalla nebbia, potranno mantenersi sempre in comunicazione con stazioni terrestri distanti fino a 1500 chilometri. Detto apparecchio, costruito appositamente per aeroplani, dopo tante ricerche ed esperimenti, pesa in tutto 60 libbre e permette una comunicazione radiotelefonica in tutti e due i sensi — ricezione e « trasmissione — fino ad una distanza di circa 600 chilometri, nonchè una comunicazione radiotelegrafica fino a 1500 chilometri di raggio. Queste distanze sono sufficienti per assicurare il contatto continuo con una nave o con stazioni costiere in qualsiasi traversata. Mentre questi ultimi perfezionamenti nel campo della radio riescono di grande utilità per gli aviatori dell'avvenire, rappresentano anche un vantaggio per tutti coloro che si servono dei nuovi mezzi di trasporto aerei per fini commerciali o privati, e vogliono tenersi in comunicazione con i loro centri d'affari o con le proprie famiglie. L'apparecchio perfezionato, che può essere usato per trasmettere e ricevere a voce o per mezzo del telegrafo Morse, consiste in una scatola ricevente a cinque valvole, alla quale è unita una scatoletta di controllo fornita di interruttore per cambiare la comunicazione dell'antenna dal ricevitore al trasmettitore, o viceversa, e di un commutatore per cambiare dalle comunicazioni telegrafiche alle telefoniche, o da queste a quelle. Vi è un solo controllo per accordare il circuito dell'antenna del trasmettitore, la quale è montata sulla scatola di controllo, e viene usata tanto per ricevere che per trasmettere.

Violento acquazzone a Roma

Roma, 17, mattino.

Dopo le dite della scorsa notte, preannunciato da lampi e tuoni, si è scatenato su Roma un violento temporale che è durato fino quasi alle 7 di stamane. I pompieri della caserma del viale Manzoni hanno spuntato incessantemente. La pioggia torrenziale però non ha recato danni degni di rilievo. I tram hanno dovuto fermarsi nel primo giro non appena usciti dai depositi. Presso Porta di San Paolo la furia dell'acqua, facendo come un torrente, dal terrapieno ha scalzato la terra che, arrivata sul binario, lo ha ostruito. Anche qui i vigili hanno compiuto i lavori necessari per ristabilire la circolazione stradale. Essi sono andati pure a Porta Metronia, dove le famiglie erano alle prese con l'acqua che, entrando nelle case, infradiciava le suppellettili.

Le feste di Stoccolma a Re Alfonso

Stoccolma, 17, mattino.

Stoccolma è in festa per re Alfonso. Tutta la città è imbandierata. I giornali dedicano al sovrano articoli di saluto notando come sia la prima volta nella storia della Svezia che un Re di Spagna visita terre svedesi. Ha avuto luogo un ricevimento di gala al Municipio, nel quale il Re ha risposto al saluto del primo magistrato.

Nastro Azzurro

I valorosi dalla "raggiante fedeltà,,
radunati alla Mole Antonelliana

Il vibrante saluto del Duca d'Aosta -- Magnifiche figure di combattenti -- I segni dell'eroismo e della Vittoria

Gli « azzurri » di tutte le Provincie d'Italia e quelli residenti all'estero hanno iniziato con la giornata di ieri il loro terzo Congresso, radunandosi per la cerimonia augurale nel salone della Mole Antonelliana. La sezione di Torino, che ha a capo il generale Rho, ha degnamente ospitato i fratelli decorati al valore, e la cittadinanza li ha orgogliosamente salutati al loro passaggio, ravvisando in essi i migliori artefici della vittoria e della nuova grandezza della Patria.

Visione indimenticabile

I congressi sono quelli che sono e, a parte la cornice spirituale e il significato intrinseco che ognuno di essi caratterizzano e definiscono, hanno generalmente la solita fisionomia esteriore. Abituati a vedervi qualche ventina all'anno, abbiamo fatto l'orecchio ai discorsi che il precedono, e persino l'occhio ha acquistato un'esperienza quasi divinatrice che lo fa infallibile e pronto a raccogliere la visione complessiva e dettagliata dei protagonisti.

Ma ieri è stata un'altra cosa. Affacciandoci sulla soglia dell'austero salone della Mole Antonelliana siamo stati presi da un'ansia, da un'emozione che sorgeva dal tumultuoso ricordo di un indimenticabile passato: la guerra che nello spirito di coloro che l'hanno intensamente e appassionatamente vissuta sta prendendo le forme evanescenti e luminose ad un tempo, di un mito quasi favoloso, al è venuta incontro, risalendo gli anni, con la sua tragorosa e lampeggiante realtà.

Non sulla soglia di una sala eravamo, ma su quella di un tempio, e poichè la fantasia era ormai lanciata, abbiamo lasciato che essa ravvisasse nel lungo palco d'onore, non la solita pedana sulla quale si accomodano le autorità, ma una trincea, sul ciglio della quale si affacciano gli eroi.

E il condottiero della Terza Armata, S. A. R. il Duca d'Aosta, era al centro, con la sua alta figura, pensose nel viso tormentato dalle rughe, luminoso nello sguardo che, a volta, si fa così profondo di umana bontà e tristezza, come se fosse al posto di osservazione e di comando. E attorno a lui la bella falange dei decorati come per attenderne ancora gli ordini, e dietro a lui, in un'alta atmosfera ideale, la celeste teoria dei martiri, non più sanguinanti di ferite, ma splendenti di gloria.

La selva dei labari « azzurri » si stendeva, a mezz'aria, e occupava tutta la vastità della sala. Sotto le frangie dorate di ognuno di essi, parallelamente alle aste inalberate, pandevano i segni dell'onore, i nastri ricamati di corone e di medaglie. Il marmoreo pavimento, tutto preziosamente rispecchiandole, stemperava azzolla alla trasparenza della luce bianca spioveute dalle altissime vetrate, venature e tonalità azzurre, sicchè anche l'aria sembrava fatta per il respiro di coloro che ebbero in sprezzo la morte e non dorma il sacrificio.

In fondo, prima dell'ingresso, isolati, se ne stavano i labari della Sezione di Torino e quello di Roma, e in mezzo a loro il grande oriflamma dell'Istituto del Nastro Azzurro. S'erano raggruppati in un angolo i vessilli dei decorati residenti all'estero: Marsiglia, Nizza, Cairo, Alessandria d'Egitto, Costantinopoli, Parigi... Anch'essi, anche i fratelli lontani sono venuti ad unirsi ai fratelli, come chiamati dallo squillo di una fanfara alla quale l'ardore obbedisce ancora di colpo, proprio come ubbidivano i corpi macerati dalla fatica allorquando alto, lacerante, echeggiavano le rapide e incalzanti note dell'allarme.

Uomini della leggenda

Ed ecco il leggendario generale Fara. E' ancora il bel bersagliere della Tripolitania, anche se gli anni gli son scivolati sulla pelle levigata del cranio puntuto e su quella stirata del viso. Gli occhi sono sempre quelli che abbiamo veduti una notte, lampeggiare come due colpi di mitragliatrice, sulla folgorante altura di Santa Maria, davanti a Caporetto; ed ecco Freri, il generale tozzo e quadrato, forte come un tarallo, con la testa chiomata come quella di un artista, con il profilo duro come quello di un semplice ma nobile soldato; ed ecco il generale Rho più abituato all'elmetto che alla tuba, quello che s'è battuto con le sue truppe fino all'ultima cartuccia, ancora e immediatamente dopo le nere giornate di Caporetto; e la medaglia d'oro Betolo, che, gloriosa mutilato ne rappresenta l'Associazione; e monsignor Crasovio, cappellano della Terza Armata, col petto scintillante di medaglie; e il colonnello Anfossi il « più bel pello d'Italia »; e Amilcare Rossi, medaglia d'oro, presidente dell'Istituto, irrequieto come se stesse sempre sulle mosse di partire per un assalto, tutto preso di quella spontanea e affascinante esuberanza meridionale, pittorescamente loquace, affettuoso, generoso; e Bossi, il presidente dell'Ente sportivo, bersagliere nell'anima, immediagliaro energico e volitivo, sempre alla testa di una sua ideale compagnia di soldati; e l'ingegnere Pergulesi, altra medaglia d'oro, un po' schivo, quasi timido, a malgrado del piccolo sole che gli pende all'occhiello della giubba; e il generale Ferrol, alpino « scarpone » glabro come una roccia valdostana; e il colonnello III Bernezzo, mutilato e « azzurrissimo »; e il generale Montefinale, soldato ruvidissimo, diritto e solido come uno dei cannoni che comanda; e il colonnello Olivetti coraggioso in guerra e studioso in pace; e l'on. Bagnasco che stira la sua barba fluente, con una certa disinvoltura e con una bella umiltà, sulla sua medaglia d'argento; e il colonnello Di Robiliant, con la camicia nera venata d'azzurro, alto e slanciato, elastico come un giovane di vent'anni, sereno e nobile nel viso; e Barilanzello, segnato dal sole che splende sulla bella e fiera terra della sua Sardegna, « isolano » schietto, guizzante e dolce nella voce, schietto nel sorridere, sincero nell'amichevole stretta di mano; il generale Cambria e l'ossuto generale di cavalleria Avogadro che ha portato più d'una volta i suoi cavalieri alla carica; e il generale Segato, vecchia e cara figura di combattente; ed ecco De Pinedo, accompagnato dal colonnello Bolognesi, il trasvolatore degli Oceani, e delle foreste del Matto Grosso, veste la bella divisa di generale dell'Aeronautica e la tunica azzurra è costellata di medaglie. Su di lui si affissano tutti gli sguardi e molte mani si tendono a stringere la sua.

Il saluto del Prefetto e del Commissario della Città

Abbiamo nominato alla rinfusa le autorità « azzurre », senza disporle in ordine gerarchico che ieri sembrava cancellato tant'era la fratellanza che univa gli spiriti e le anime dei convegnisti. La Sezione di Torino della quale fanno parte col generale Rho gli « azzurri » Lattes, Minetto, Capietti, Gatti, Bossi e Donati, hanno dato le ultime disposizioni per l'inizio della funzione o nella sala gremita, ove sono raccolti tutti i rappresentanti del Presidio di Torino, si stabilisce un profondo silenzio. Prende la parola il prefetto S. E. Maggioni che dice:

« Altezza Reale, Azzurri d'Italia!

« E' con viva commozione che ho l'onore di parlare dinanzi a questa Assemblea. Azzurri d'Italia, ho l'onore di portarvi il saluto in nome del Governo nazionale fascista. Voi sapete che il Governo considera gli Azzurri come la classe più eletta d'Italia. A voi noi dobbiamo un saluto reverente e devoto.

« L'Italia vive sicura nei suoi confini perchè sa che in qualunque momento una legione di Azzurri costituirebbe la legione sacra e insormontabile. L'Italia procede sicura nel suo sviluppo civile perchè sa che voi siete i più veri educatori della nuova generazione; voi che il sacrificio avete portato all'eroismo: voi che nel momento del pericolo avete quasi abbandonato la vestigia umana per avvicinarvi a quella sovrumana. E l'esempio, nella educazione, vale più di qualsiasi sermone.

« Azzurri d'Italia! Un Principe glorioso di Casa Savoia, che fu combattente fra i combattenti, fante fra i fanti, comandante eroico e glorioso, vi onora della sua presenza.

« A voi, Azzurri d'Italia, a voi guardia sacra della Patria nostra, a voi devoti e fedelissimi al Re nostro amato, in nome del Governo io vi rinnovo il saluto devoto, augurale, affettuoso ».

Dopo il breve discorso del Prefetto, che è applauditissimo, si avanza alla tribuna il Commissario del Comune S. E. Ricci, che pronuncia con voce chiara e ferma queste nobilissime parole:

« La Città di Torino, con tutti i suoi figli, rivolge ai decorati del Nastro Azzurro un fervido, appassionato saluto, nel quale si compendiano i sentimenti di ammirazione, di rispetto, di orgoglio patriottico per tutti i valorosi della grande guerra.

« Nel contempo inoltra il pensiero reverente e devoto alla immensa falange dei combattenti, ai volontari con a capo il bersagliere Benito Mussolini, ai grandi condottieri, a S. A. R. il Duca d'Aosta, invitto comandante della III Armata, a S. M. il Re, Capo supremo dell'Esercito, intorno al quale si stringe compatta la Nazione in armi, e che, rinnovando la spada, fu pago soltanto della Croce di guerra ».

L'uditorio scoppia con calorosi applausi il saluto del Commissario.

Prende allora la parola la medaglia d'oro Amilcare Rossi che, con stato e vibrante impeto tesse l'esaltazione dell'Istituto e dei decorati al valore. La sua oratoria brillantissima avvince e appassiona l'uditorio, che alla fine scatta in una fervida ovazione.

Parla il Duca d'Aosta

Ed ecco S. A. R. il Duca d'Aosta. La voce del comandante della III Armata si alza nel religioso silenzio della sala e passa veramente negli spiriti dei gloriosi combattenti con la stessa potenza suggestiva con la quale un tempo passava negli spiriti delle falangi dei suoi indomiti combattenti. Egli dice, scandendo i periodi:

« Prodi fra i prodi, a voi il mio saluto. Saluto di Principe, che vede in voi i cavalieri senza macchia e senza paura della millenaria tradizione guerriera della sua Casa. Saluto di condottiero che riconosce in voi i leggendari eroi delle epiche battaglie. Saluto di camerata che ricorda la sublime fraternità d'armi che ebbe le sue pagine d'oro nella vostra ragguardevole fedeltà. Ma al disopra di voi il mio pensiero si eleva ai fratelli caduti che meritarono nella morte il bacio azzurro della gloria. Tutti vi sento vicini al mio cuore, che vi ha amato e vi ama di indistruttibile amore. Siete il fiore della nostra stirpe: il miracolo della nostra gente. Con soldati come voi era impossibile non vincere. E la Vittoria ha cinto di azzurro le bandiere di tutti i reggimenti. Dieci anni sono passati e i segni del valore splendono immacolati. In questo decennale di gloria, camerateli, o prodi, alla memoria del mio grande Avo che divinò gli eroi dell'Italia trionfante. Camerateli, o prodi, alla immortalità della Patria che vi benedice e vi esalta. Camerateli, o prodi, col grido della vostra immutabile fede alla Maestà del Re ».

Un'acclamazione scrosciante, interminabile, accoglie l'alto e fiero discorso del Principe, ed i labari si tendono verso la dominante figura del Condottiero in segno di devozione e di saluto.

La sfilata e il corteo

Ed ora, davanti all'Augusto decorato passano gli alfieri dei labari. Ogni drappo porta con sè una invisibile schiera di martiri e la cerimonia assume in questo momento un tono di altissima e profonda emozione. Passano per i primi davanti alla tribuna il colonnello Barni che porta l'oriflamma dell'Istituto e che ha al suo fianco il collega Achille Benedetti, e quindi il capitano Galvano che reca il labaro della provincia di Roma seguito da quello della provincia di Torino. Sfila quindi l'interminabile, meravigliosa teoria di tutti gli altri.

Portato a braccia dai vigili municipali e accompagnato dal cav. Remazzotti passa lentamente davanti al Duca il grande mutilato di guerra Bebazzani, amputato di entrambe le gambe. Nell'accollo di uomini rotti a tutte le più atroci visioni della guerra, passa un'onda irrefrenabile di angoscia; questa naturale debolezza dell'anima, questo sopravvento che il cuore prende sullo spirito altissimo, dura un attimo. La sciagura gloriosa del mutilato è l'emblema più significativo del raduno e la pietà cede subito il posto all'entusiasmo. E tra gli applausi passano le Madri e Vedove dei Caduti, con gli spiriti spogli di ogni gramaglia e alte sventolano le loro bandiere, i petti delle fierissime donne italiane scintillano di medaglie. Anche Carlo Del Croix passa idealmente tra la folla degli eroi a rendere l'omaggio al Comandante della Terza Armata: egli è degnamente rappresentato dal comm. Lungagnani e con quest'ultimo passa l'on. conte Cencelli, in rappresentanza delle famiglie dei Caduti.

Terminato lo sfilamento, il Duca scende tra gli alfieri e lungamente si intrattiene con ognuno di essi e per tutti ha una parola affettuosa e una stretta di mano.

Fuori intanto si forma il corteo, in testa al quale si pone la musica dei Reali Carabinieri, seguita dalle autorità, tra le quali si notano il Prefetto, il commissario Ricci, il Procuratore Generale in rappresentanza della Maggiorenza, il colonnello Di Robiliant, il Questore, il gr. uff. Anselmi, il provveditore agli Studi, comm. Renda, tutto il Direttorio del Nastro Azzurro e moltissimi altri. Seguono quindi i labari e il popolo torinese che man mano si accoda al corteo. Il generale De Pinedo, subito riconosciuto, viene fatto segno ad una simpatica dimostrazione. Gli applausi a lui diretti si ripeteranno lungo tutto il percorso che si avvolge fra due ali di pubblico lungo via Po, corso Cairoli e corso Massimo d'Azeglio.

All'Esposizione

Verso mezzogiorno il corteo arriva sul piazzale del Palazzo del Valentino, sulla balconata del quale sono ad attendere gli azzurri il gr. uff. Gobbi e il gr. uff. Bona. I congressisti salgono per l'ampia scalea, sostano nel vestibolo ed entrano quindi nelle sale della Mostra della Vittoria, accompagnati dall'ordinatore della medesima, colonnello Damiani, sostando per alcuni minuti, attenzioni e riverenti sulla i fasci delle gloriose bandiere dei disciolti reggimenti e reparti d'assalto.

Dopo tale visita che è come un pellegrinaggio attraverso la Storia d'Italia e della Casa Savoia, gli « azzurri » sono accolti al banchetto dal Comitato dell'Esposizione nelle sale del Ristorante degli Ambasciatori e i labari, invece, vengono momentaneamente ospitati nel salone dei festeggiamenti, dove il pubblico si reca a visitarli.

Hanno aderito a questo Congresso oltre a S. M. il Re, a tutti i Principi di Casa Savoia, a al Duce, come già avevamo ieri annunciato, il segretario del Partito, S. E. Turati, e l'on. Starace. L'on. Turati ha così telegrafato: « Al Direttorio del Nastro Azzurro che, sotto l'oriflamma glorioso, raccoglie nella fede del Regime gli inviti ai decorati d'Italia, il mio vivissimo, fervidissimo, I valorosi così riuniti Congresso hanno per loro motto: sempre pronti ad ogni evento per la grandezza d'Italia, per la gloria del Re e del Duce ».

Hanno inoltre telegrafato tutti i ministri discorati, fra i quali gli onorevoli Ciano, Balbo, Federzoni, Bolzon, Cavallero, Giuriati e Badoglio; tutti i marescialli d'Italia, l'ammiraglio Thaon di Revel e il generale Vaccari, comandante del Corpo d'Armata di Roma.

I congressisti sono ormai adunati a banchetto, la musica dei carabinieri li saluta ancora con le limpide ed entusiasmanti note dell'inno « alla Vittoria » composto, dal maestro Pettinato, sulle parole di Amilcare Rossi. Dopo lo spumante hanno ancora brevemente parlato il gr. uff. Gatti che, da magnifico improvvisatore qual'è, ha tessuto una esaltante orazione per gli « azzurri »; il generale De Pinedo, così schivo dai discorsi, ha dovuto alzarsi tra gli applausi e dire poche parole, ruvide come scabolate. Incisive come colpi d'ellce; il conte Bardanzellu, sempre pittoresco, travolgente entusiasta; il generale Rho e l'avvocato Mazzoni, presidente dell'Associazione di Firenze. Prima di sciogliere la adunata con la quale si è iniziato con tanta solennità questo Congresso, Amilcare Rossi ha spedito telegrammi a S. M. il Re, al Duca d'Aosta, al Duce e all'on. Turati.

Questa mattina alle 9.30, i congressisti si riuniranno nuovamente nel salone della Mole Antonelliana.

I moretti della Somalia in pellegrinaggio a Rosignano

Casale Monferr., 17 mattino.

Rosignano, ameno paese del Monferrato, ha accolto festosamente gli orfani somali che, venuti in Italia con le Missioni della Consolata per l'Esposizione di Torino, hanno voluto ieri rendere omaggio alla memoria del bersagliere negro capitano cav. Amatore Michele, morto nel 1893 ed ivi sepolto nel Cimitero comunale. Malgrado il cattivo tempo, la partecipazione della popolazione è stata completa e ovunque i moretti sono stati accolti calorosamente.

Giunti alle ore 9 in autobus da Torino, ricevuti all'ingresso del paese dal Podestà cav. Alberto Francia, dal parroco don Ernesto Porrato, dai rappresentanti del Fascio, della Milizia, degli Astili infantili e delle associazioni locali con bandiere, i piccoli somali — in tutto una trentina — scendono accogliendo con timidi sorrisi gli applausi a loro diretti. Sono accompagnati da missionari e suore e fa loro da guida il canonico Camillo Boltri, professore all'Istituto della Consolata di Torino. Dopo poche parole di benvenuto del Podestà, si forma un lungo corteo che al suono degli inni patriottici eseguiti dalla Banda dei moretti, si porta al Cimitero comunale a deporre sulla tomba del cav. Amatore Michele una corona di fiori. E qui il can. Boltri commemora l'eroico capitano, illustrando la vita tutta piena di ardimento e di affetto per la Patria di adozione, di questo negro del Sudan che, venuto in Italia per vicende varie, arruolatosi a 21 anno fra i Bersaglieri di Lamarmora, partecipava eroicamente alle guerre dell'Indipendenza, guadagnandosi due medaglie al valore e il grado di capitano. Dopo l'omaggio al loro conterraneo i piccoli somali, sempre in corteo, con autorità e rappresentanze, attraversando le vie del paese tutte adorne di festoni tricolori, si recano a deporre un'altra corona sul Monumento dei Caduti di Rosignano.

I morelli assistono quindi con devozione ad una Messa cantata nella Chiesa parrocchiale, passando alle ore 12 nell'Asilo infantile dove, grazie alle cure di un comitato apposito, trovano mensa imbandita. Ai prodotti nostrani i piccoli somali fanno buonissima accoglienza, guardati con molta curiosità dai presenti. Nel pomeriggio, dopo una funzione religiosa, la festa ha termine al Salone Teatro Ideal, con una accademia musico-letteraria dei piccoli somali, che nelle loro graziose produzioni vengono spesso interrotti da vivi applausi. Alla festa ha pure preso parte il colonnello Fermris, casalese, ex-garibaldino, che fu compagno del capitano Amatore nella repressione del brigantaggio.

L'arresto d'una banda che falsificava passaporti

Napoli, 15, notte.

Giorni or sono alcuni agenti della squadra mobile trovano in arresto un venditore ambulante di Avellino, tale Guido Bonomo, il quale, trovato in possesso di un passaporto falso, confessò di averlo acquistato per 500 lire da certo Giuseppe Derosa. Iniziate le indagini è stato possibile assicurare alla giustizia l'intera banda dei falsificatori. Tra ieri sera, stanotte e stamane sono stati infatti arrestati, oltre al Derosa, altri sei individui.

Un'acquarellista canavese

La Mostra di Eugenio Gays
inaugurata dal Duca di Genova

Rivarolo Canavese, 17 mattino.

A Rivarolo Canavese è convenuta ieri la maggior parte degli abitanti del Canavesano per onorare il pittore Eugenio Gays, del quale si è inaugurata una mostra personale al palazzo municipale. Alla cerimonia, alla quale era stato dato un carattere di grande solennità, sono intervenuti S. A. R. il Duca di Genova, la Principessa Maria Adelaide, il marchese Boys di Pralungari, S. E. il Prefetto Maggioni e il segretario federale del Fascio col. Di Robilant.

Nel grande salone del Municipio, sulle cui pareti stavano allineati i quadri del pittore canavesano, la cui fama si è affermata non solamente in Italia ma anche all'estero dove egli ha trascorso molti anni della sua vita, ha avuto luogo il ricevimento dei Principi e delle Autorità. Le « Giovani Italiane », schierate all'entrata insieme ai Balilla, offrirono alla Principessa Maria Adelaide un mazzo di fiori e la musica di Rivarolo suonò la Marcia Reale quando il Duca di Genova e la Principessa, seguiti dalle autorità, fecero il loro ingresso nel salone.

Rivara, il paese dove è nato e dove ancora volentieri risiede l'artista quando ritorna dai suoi annuali viaggi in Oriente, era più che largamente rappresentato. Amici ed ammiratori del Gays, artisti e una folla varia fra la quale spiccava un gruppo di signorine abbigliate nel costume canavesano, avevano invaso la sala. Il Duca di Genova volle che il pittore sedesse alla sua destra. La Principessa Maria Adelaide aveva preso posto alla sinistra del Duca.

Della vita e dell'opera dell'artista ha parlato diffusamente un concittadino del Gays: il geometra Piero De Martini. Il Gays, nato a Rivara, il pittoresco paese del Canavesano, aveva respirato l'arte fin dalla giovinezza. Alla scuola del Pittara, famoso paesaggista e animalista che aveva raccolto intorno a sè artisti e poeti e aveva fondato un cenacolo che passò alla storia col nome di « Scuola di Rivara », egli imparò a leggere in quel gran libro divino che è la natura. E il successo gli arrise ben presto. I suoi lavori furono acquistati da S. M. il Re, dalla Regina Margherita, dal Ministero della P. I., dalla Società Promotrice delle Belle Arti. E l'artista non aveva che ventidue anni!

A questo fra l'altro accenna il De Martini parlando degli inizi della carriera del suo grande concittadino, del quale esalta la passione per l'arte che riempì e riempie ancora tutta la sua vita, del suo desiderio instancabile di conoscere altri cieli, altre terre, altri paesi che dessero ispirazione alle sue opere. Fu per questo che l'artista giovanissimo partì per la Francia e di qui, insieme al grande maestro Benjamino Constant, visitò la Spagna, poi passò a Costantinopoli, fu nelle Americhe, si aggregò ad una missione inglese per attraversare l'Africa misteriosa. Per quarant'anni circa egli visse all'estero, rimanendo di preferenza in Oriente, dove anche ora torna ogni anno, e sempre dovunque i suoi quadri ricchi di luce, di freschezza, di vita.

Egli fu veramente il pittore di tutto il mondo, ma rimase nel cuore e nella mente sempre italiano che la sua Patria ha glorificata all'estero con le sue opere. L'oratore dopo aver detto delle difficoltà che presenta la pittura all'acquerello, nella quale il Gays si è specializzato riuscendo a raggiungere intensità di effetti che sembrava follia ottenere con simile tecnica, e aver elencate tutte le vittorie che nel campo dell'arte egli ha ottenuto all'estero ed in Italia, ha così chiuso il suo discorso: « La luce della Patria illuminò tutte le sue immagini. Ogni cielo lo vide, ogni accademia gli decretò trionfi, nessuno gli rubò un palpito d'affetto italiano. Contro la sconoscenza del tempo e degli uomini oggi il Canavese offre ad un figlio prediletto l'abbraccio affettuoso e gli dice: « sei mio e il nome tuo ».

Dopo il discorso vivamente applaudito del geometra De Martini ha parlato il conte Carlo Toesca di Castellazzo il quale, scusata l'assenza del Podestà di Rivarolo Canavese, marchese Scaramuzzi del Carro, ha ringraziato il Duca di Genova, la Principessa Maria Adelaide e tutte le autorità per essere intervenute all'inaugurazione della « mostra personale » di uno fra i più gloriosi figli del Canavese. L'oratore, dopo aver a sua volta magnificate le opere del rinomatissimo artista e parlato lungamente della sua vita, ha espresso a S. A. R. il Duca di Genova ed alla Principessa, dei quali è nota la predilezione per il Canavese, la devozione di tutta la popolazione delle vallate e di Rivarolo in ispecie la quale al augura di poter sempre vedere nelle sue terre i Principi di Casa Savoia.

S. A. R. il Duca di Genova, accompagnato dal pittore Gays, dalla Principessa e seguito dalle autorità, ha voluto ammirare le opere, so

Cronaca Cittadina

Il pietoso dramma d'un industriale francese

Valoroso ferito di guerra perde improvvisamente la memoria e si abbandona a molte stranezze - Due volte arrestato - Migliaia di lire sfumate - L'ospitalità in casa di un amico

Un commovente episodio è avvenuto ieri sera negli uffici della Questura centrale: un episodio ch'è uno degli infiniti strascichi di guerra, particolarmente doloroso per la forma e le circostanze in cui si è determinato e che costituisce un caso clinico interessante. Un industriale francese minorato di guerra giunto in Italia per la liquidazione di alcuni affari e per compiere una visita d'istruzione nel nostro Paese, è stato colto da un'improvvisa crisi nervosa così grave, da credere che l'infelice sia impazzito perdendo nel contempo molte delle sue facoltà mnemoniche. La causa va attribuita ad una ferita di guerra, una lesione al cervello, colpito da un proiettile che si è confessato nella scatola ossea all'altezza dell'orecchio destro.

Per parecchi anni nessun fenomeno grave aveva turbato l'equilibrio mentale del ferito, e poichè gli erano state prodigate tutte le cure suggerite dalla scienza, e per ben due volte gli era stata praticata la trapanazione del cranio, nulla lasciava presagire così drammatico e forse irreparabile scioglimento.

Scambiato per un truffatore

La sera dello scorso sabato si presentò in Questura il proprietario dell'« Albergo Oriente » di via Lagrange il quale aveva fatto accompagnare dagli agenti un suo cliente, un francese, contro il quale elevava l'accusa d'avere pranzato e d'essersi alzato senza pagare il conto. L'albergatore narrò che il signore era entrato nel ristorante tenendo un contegno alquanto strano e facendo delle curiose richieste: voleva, ad esempio, mangiare nel salotto e non nella sala da pranzo. Tuttavia, poichè il suo aspetto era rassicurante venne fatto accomodare nella sala e venne regolarmente servito. Quando si trattò di pagare il conto lo straniero si alzò e si mise a passeggiare per le sale come trasognato, sordo ai richiami del personale e del proprietario. Alle interrogazioni, opponeva uno sguardo assente con un'ombra di diffidenza e non rispondeva, o rispondeva a monosillabi, incerto, balbettante, interrogando a sua volta a sproposito, senza poi attendere la risposta. Lo strano contegno preoccupò l'albergatore che richiese l'intervento di alcuni agenti e salì in Questura il suo cliente. Lo sconosciuto pareva sorpreso e contrariato del trattamento che gli veniva inflitto e taceva fieramente il capo alzato davanti al funzionario, il dott. Giudice, che tentava invano di interrogarlo. Per quanto gli si parlasse nella sua lingua non si ottenevano che mezze risposte articolate con difficoltà e dalla incoerenza delle stesse si comprendeva che l'infelice non era in possesso delle sue facoltà mentali. Il dott. Giudice avvertì la cicatrice dietro l'orecchio destro e un batuffolo di cotone nell'interno dell'orecchio, elementi che gli fecero tosto formulare l'ipotesi di una grave crisi cerebrale.

Biglietti da mille

Gli si chiese perchè non volesse pagare l'albergatore. Egli ebbe un moto di ribellione, come offeso dalla richiesta, e mise tosto una mano in tasca. Prima però di visitare il contenuto chiese con un gesto cerimonioso al commissario se poteva procedere oltre. Tutto il suo contegno era, del resto, ispirato alla cerimoniosità e alla cortesia proprie dei francesi; cosa che ispirò subito una certa simpatia per il suo singolare caso. Dalle tasche uscirono sigarette, biglietti d'ingresso ai musei e all'Esposizione, un grosso bottone di galalite, un anello di poco valore comperato come curiosità su qualche « banchetto » di rivenditori ambulanti, carte varie; dal portafogli uscirono in copia i documenti: il passaporto, la « carte d'invalidité » rilasciata al signor Alberi Perret, industriale, fabbricante di bottoni, residente a Oyonnax, ferito ed invalido di guerra; poi dei biglietti da mille e da cinquecento italiani e francesi, insieme a moltissime altre carte e fatture commerciali.

Tutto ciò era deposto sul tavolo pezzo per pezzo con completa indifferenza come se stesse salorinando un campionario. Terminata l'operazione incrociò le braccia e guardò il commissario come per dire: « Scelga lei, qui c'è tutto quello che lei cerca! ».

Con una rapida scorsa ai documenti, il Commissario potè sinceramente dirsi non aver a che fare con un lestofante, ma con un disgraziato. Allora, pazientemente, l'interrogatorio fu ripreso per conoscere altre vicende del triste caso; ma il francese si ostinava a rispondere a sua volta con delle domande, fatte con tono di chi teme qualche sorpresa o qualche insidia. In più di un'ora di interrogatorio fu possibile sapere che era disceso all'« Albergo Docks e Milano », che aveva a Torino un rappresentante, e che i suoi bagagli erano « in transito ». Impossibile condurre il suo povero cervello a un ragionamento anche semplice. Si leggeva nei suoi occhi — dall'apparenza tranquilla — lo sforzo che egli faceva per seguire i suoi interlocutori; sforzo che subito era annientato dal male che lo aveva sorpreso.

Nuovamente arrestato

Pagato il conto all'albergatore, si chiese se il signor Perret si volesse essere accompagnato all'Albergo indicato, ma egli rifiutò decisamente e fece capire che si sarebbe fermato ancora un giorno a Torino. Infatti, egli aveva un biglietto d'andata e ritorno da Modane, valido ancora per due giorni. Il disgraziato industriale uscì solo dalla Questura e si avviò con passo da sonnambulo per piazza San Carlo. Come passò la notte?

Lo si seppe ieri sera in Questura, dove la vicenda ha avuto un altro doloroso capitolo. Verso le 19, alcuni agenti riaccompagnarono il francese in Questura. Era stato loro consegnato dagli agenti municipali in servizio presso l'Esposizione, ai quali era giunta poco prima una telefonata da una famiglia che abita in corso Raffaello, N. 39. Essa chiedeva l'intervento delle guardie civiche, perchè uno sconosciuto passava ostinatamente alla porta di casa, e non se ne voleva andare, malgrado tutte le minacce. Gli agenti erano stati costretti ad intervenire e chiedere spiegazioni dello strano contegno. Lo sconosciuto era, come si comprenderà, il signor Perret, il quale non fu in grado di rispondere, e si lasciò docilmente perquisire e consegnare agli agenti di Pubblica Sicurezza.

In Questura venne riconosciuto per lo straniero che la sera prima non aveva pagato il conto all'« Albergo Oriente ». Il funzionario di guardia, avv. Gamallaro, dopo aver pure lui tentato, invano, di avere una spiegazione dell'episodio di corso Raffaello, pensò a provvedere al rimpatrio del disgraziato, che appariva ormai completamente incapace di controllo delle proprie azioni. Nella notte aveva perduto il cappello ed era senza colletto, e — quel che era assai più preoccupante — non aveva in tasca che un centinaio di lire, mentre la sera precedente ne aveva alcune migliaia. Come aveva fatto a spendere i biglietti da mille in una notte? L'avevano derubato?

Un filo di luce

Alla domanda ripetuta almeno dieci volte, egli dapprima non fiatò, limitandosi a spalancare gli occhi, spaventato. Infine disse, scoppiando in una risata:

— Li ho seminati come la biada!

E fece l'atto di chi lancia attorno dei coriandoli.

Qualcuno dei presenti alla penosa scena, si ricordò che la sera prima egli aveva parlato di un rappresentante della sua ditta a Torino. Gli si chiese dove abitasse questo signore. L'infelice fece uno sforzo visibilissimo per richiamare un ricordo, e faticosamente dopo molto tempo articolò: « Rue Massena, 68 ».

Era già una indicazione preziosa. Ma era pure necessario il nome. L'industriale impazzito pensò a lungo e aprì varie volte la bocca per parlare, ma poi crollava il capo e tornava al suo doloroso pensiero. Improvvisamente disse:

— *Je ne sais pas le prononcer. Il l'écrira!*

Era un nome italiano ed era la pronuncia che, con la sua difficoltà, gli rendeva quasi impossibile la parola. Gli fu offerta immediatamente una penna e della carta. Il foglio era uno dei tanti moduli stampati della Questura, e di questo si accorse il disgraziato: ebbe un moto di diffidenza, come se un barlume di intelligenza gli facesse supporre che gli si voleva tendere un qualche tranello. Avuto allora un pezzo di carta bianca, incominciò a scrivere lentamente, alzando sempre lo sguardo sui presenti. Anche la penna gli era pesante e impiegò parecchio tempo a scrivere il nome del suo rappresentante: « Monsieur Golgi Francesco, via Massena, 68, Turin, Italie ». La formula commerciale che egli usava nei rapporti di affari gli era ancora presente alla memoria.

Un agente ciclista venne tosto inviato all'indirizzo indicato e si trovò che lo sventurato francese s'era rammentato esattamente dei nomi italiani. Il signor Golgi si portò immediatamente in Questura e fu assai dolorosamente sorpreso dinanzi all'inaspettato cambiamento del signor Perret. Questi s'era messo a passeggiare con fierezza per gli uffici della Questura e aveva l'aria di divertirsi al movimento che avveniva attorno alla sua persona: s'udiva cercando « à causer pour s'amuser... ».

Il racconto dell'amico

Il signor Golgi raccontò ch'egli stava fin da ieri cercando il signor Perret, col quale aveva fissato un appuntamento nel pomeriggio. Il disgraziato è un noto industriale francese che aveva anche un largo giro d'affari in Italia dove era stato altre volte. Aveva riportato in guerra una lesione al cervello per cui gli era stata, come dicemmo, due volte trapanata la scatola cranica. Tuttavia le sue condizioni erano sempre state normali e in erano anche nei giorni scorsi quando venne in Italia per regolare alcuni conti con il signor Golgi e per visitare la nostra Esposizione. Nell'incontro d'affari l'industriale parve in perfette condizioni, tanto da concludere regolarmente un nuovo contratto. Soltanto nella giornata di ieri egli mancò all'appuntamento del pomeriggio, ma fin dal mattino era apparso leggermente alterato. Il signor Golgi però non vi aveva attribuito eccessiva importanza perchè lo industriale gli aveva detto di essersi trattenuto in un ristorante notturno fino a tarda ora. Diceva di voler ripartire e aveva infatti fatto trasportare dall'albergo « Docks e Milano » la sua valigia all'abitazione del signor Golgi. Poi era scomparso.

Allarmato da quanto avveniva, il rappresentante ieri mattina si mise in cerca del Perret e andò all'albergo indicato. Quivi appresa l'ultima vicenda notturna del disgraziato francese, il quale era giunto in carrozza all'albergo alle quattro del mattino in condizioni che il personale definì di ubbriachezza. Disceso al « bureau » disse di essere stato in un « tabarin » e d'essersi tanto divertito. Ma non potè dormire all'albergo com'era suo desiderio, perchè aveva già disdetta la camera e tutto era occupato. Se ne era uscito tutto solo, dopo aver dato il suo indirizzo di Francia per l'eventuale corrispondenza in arrivo. Da allora le sue tracce si erano perdute per tutta la giornata, finchè la sua presenza venne segnalata agli agenti municipali verso le 19 di ieri, in corso Raffaello.

Il signor Golgi dopo essersi concertato col funzionario sul da farsi telegrafò ad alcuni parenti del Perret perchè provvedessero a dare con circospezione la triste notizia ai famigliari, e perchè venissero in Italia a riprendersi l'infelice minorato di guerra. E nell'attesa decise di ospitare in casa sua l'industriale che vede ogni spezzata, dopo tanti anni, la sua vita ch'egli aveva già valorosamente offerta per la sua Patria e che il destino non volle troncargli allora per colpirlo anche più crudelmente oggi, lontano da casa, e nelle drammatiche circostanze che abbiamo narrate.

L'Esposizione

Le comitive toscane

Sono giunte in questi giorni a Torino, per visitarne l'Esposizione e le più notevoli bellezze artistiche, sotto gli auspici della locale Unione Toscana, tre floridissime associazioni senesi: l'Università Popolare, l'Unione Escursionisti Senesi e l'Associazione di M. S. « Umanitaria ». Queste numerose comitive hanno ricevuto un'accoglienza veramente fraterna dai conterranei qui residenti, i quali hanno notevolmente facilitato il soggiorno dei gitanti, mettendosi a loro disposizione per le visite nella città e all'Esposizione.

L'Unione Toscani offriva alle Associazioni senesi un brillante ricevimento nel quale veniva inneggiato alla superba riuscita delle Celebrazioni torinesi. Su proposta della presidenza veniva deliberato l'invio di un telegramma di vivo plauso al Comitato esecutivo delle Esposizioni e di un nobilissimo messaggio al Podestà di Siena.

Con un reverente pensiero verso i Caduti torinesi, i gitanti, accompagnati dal presidente dell'Unione Toscani, comm. Gastone Guerrini, si recavano al Parco della Rimembranza al Colle della Maddalena per deporre ai piedi del Monumento alla Vittoria una superba corona di fiori con i colori di Siena. Lassù, dal presidente dell'Associazione « L'Umanitaria » venivano pronunciate nobili parole alla memoria dei gloriosi Caduti. I gitanti visitavano quindi la Basilica di Superga e gli stabilimenti Fiat e dopo una permanenza di dieci giorni ripartivano esprimendo il proprio grande entusiastico senso di gratitudine per le accoglienze ricevute e per la perfetta organizzazione della gita, proseguendo così nella sua attiva opera di propaganda in tutte le regioni d'Italia, la Federazione fra le Associazioni regionali nel Piemonte assolve in modo brillante il suo compito in favore della città sabauda.

La musica di S. Margherita Ligure

Invitata dal nostro Municipio è — come è noto — a Torino la Musica di Santa Margherita Ligure, una delle migliori della Liguria, accompagnata dal vice-Podestà e da alcuni altri maggiorenti della bella cittadina. La musica appena giunta si è recata, inquadrata, a rendere omaggio al Municipio e sabato sera ha tenuto un concerto in piazza San Carlo. Il pubblico l'ha applaudita calorosamente e l'ha accompagnata in corteo all'albergo. Ugual successo ha incontrato ieri all'Esposizione, dove ha suonato nel piazzale del Palazzo del Giornale. Terminato questo concerto la musica, seguita da molti cittadini e dalla colonia dei liguri residenti a Torino, si è recata all'albergo attraversando la città, inquadrata e suonando gli inni patriottici.

I concerti orchestrali

Stasera avrà luogo il consueto concerto orchestrale, diretto dal maestro Negrelli, col concorso del tenore Luigi Fort. Ecco il programma: V. Moreno: Preludio - A. Catalani: *Danza delle ondine* - S. Travaglia: *Festa campestre* - S. Vercellotti: *Minuetto* - R. Wagner: *Pagina d'album* - A. Dvorack: *Danza slava* - L. Cecchi: *Barcarola*, tenore sig. Luigi Fort - F. Cilea: *Arlesiana*, lamento di Federico, sig. Luigi Fort - P. Mascagni: *Iris* (inno al Sole). In caso di cattivo tempo il concerto avrà luogo nel teatro.

Il ringraziamento del Principe di Piemonte al generale Tiby

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto al generale Tiby che gli aveva inviato gli auguri suoi e delle Camicie Nere, nella ricorrenza del genetliaco:

« A Lei ed alle Camicie Nere piemontesi invio i miei ringraziamenti per gentile gradito messaggio. — *Umberto di Savoia* ».

Anche l'Istituto « Pro milite italico » aveva inviato un telegramma d'augurio al Principe, suo augusto Patrono.

La visita dei ladri

Durante l'assenza dell'affittuario Giacomo Barussi, i ladri, servendosi di chiave falsa, penetrarono nel suo alloggio in via San Domenico 18, e lo derubarono di oggetti d'oro e di denari in contanti che trovarono nel cassetto di un mobile. Il Barussi ha denunciato un danno di seicento lire.

Seguendo la Cronaca

PELLICCE

Se mai desio ti move
d'una pelliccia fieca
ricorda il dicianove
di via Pietro Micca.

Prof. Todros De Benedetti

le migliori pellicce i migliori prezzi
Via Pietro Micca, 19, Torino.

Stato Civile di Torino

18 settembre 1923

NASCITE	13
MATRIMONI	21
MORTI	24

NASCITE: maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Albani Cesare con Brigatti Emilia — Barbera Eusebio con Bertiera Lucia — Bosco Ferdinando con Bitetto Natalina — Canavero Pietro con Ferrero Annetta — Cavallo Domenico con Almondo Lucia — Cena Camillo con Elena Maria — Cellino Giovanni con Serra Giuseppina — Frutero Giuseppe con Ortichelli Angela — Gallo Giuseppe con Imbalzo Concetta — Gastaldi Giuseppe con Nota Giuseppa — Leone Luigi con Lagostina Carolina — Mascio Antonio con Alaria Marcella — Miglia Luigi con Croce Laura — Parolini Leone con Zagato Vittoria — Pellerino Angelo con Rolfo Rosa — Parachinetti Lorenzo con Gemma Maria — Rocchiccioli Dino con Bordet Delfina — Rosso Pancrazio con Frisoli Concetta — Tuffoli Carlo Alberto con Romeo Caterina — Demarchis Giuseppe con Castagneri Giulia — Cipriani Pietro con Siniscalchi Santa.

MORTI: Campanella Giovanni fu Antonino, d'anni 74, di Palermo, agente cambio, via Bertola, 33 — Calcagno Mario di Biagio, mesi 4, di Torino, via Stampatori, 9 — Denaci Korica fu Umberto, d'anni 22, di Istria, operaia, piazza Emilio, 12 — Averono Maria Rosa ni. Giordano, id. 60, di Trofano V., casalinga, via Buenaventi, 75 — Frelo Angelica in Pesce, id. 52, di Castel S. Pietro, casalinga, corso Vinzaglio, 60 — Porro Andrea Giovanni fu Felice, id. 62, di Crescentino, pensionato, via Nizza, 35 — Musso Giuseppina vedova Carosso, id. 80, di Asti, agiata, corso Regina Margherita, 140 bis — Lori Arturo fu Filippo, id. 39, di Firenze, pensionato, corso Vinzaglio, 18 — Quaglino Giuseppina ni. Bellone, id. 73, di Torino, agiata, via Carraglio, 109 — Sartoria Stefano fu Vincenzo, id. 71, di Venezia, avvocato, corso Vercelli, 101 — Cagliero Caterina suor Maria Cristina, id. 77, di Castagnola, religiosa, via Massena, 38 — Obligioli Ermenegilda, mesi 2, di Torino, corso Orbassano, 85 — Cirrato Gioachino di Giovanni, d'anni 38, di Vallenoro d'Asti, impiegato — Ricco Giovanna di Giacomo, id. 19, di Torino, ivi. — Massaferro Giuseppe fu Vincenzo, id. 61, di Pinalmarina, negoziante — Castagno Margherita ni. Piola, id. 37, di S. Gillio, agiata — Cerrutto Angela ni. Mascarillo, id. 73, di Beinasco, casalinga — Bergano Pietro fu Domenico, id. 82, di Scurzolengo, bracciante — Rubasto Luigia fu Domenico, id. 43, di Torino, casalinga — Arnerodo Ambrogio fu Giacomo, id. 80, di Castelnuovo, portalettere — Portigliatti Francesco fu Luigi, id. 46, di Casanova, minatore — Ricca Giuseppina vedova Resmino, id. 60, di Volpiano, tessitrice — Antigiano Domenica vedova Galmuzzi, id. 87, di Cherasco, cameriera — Rusalgnoli Ezaldo di Carlo, id. 20, di Monticelli Pavese, soldato.

A domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Marandino Giuseppe, verniciatore con Giuliano Avenilina, operaia — Longhino Francesco, agricoltore con Vidoni Alba — Cougo Emilio, maresciallo RR. CC. con Boydon Rosalia — Rota Evasio, calzolaio con Cardinali Giovanna — Dodero Attilio, falegname con Isidoreni Maria, tessitrice — Nebbioto Pietro, fuochista con Mondino Fortunina, tessitrice — Gnonnica Rinaldo, cesellatore con La Rocca Carolina, operaia — Manino Federico, rendinolo con Falcheri Maria, cameriera — Fulcheris Giuseppe, dott. in fisica con Consi Maria, prof. nubile — Patrini Vincenzo, impiegato con Bertera Giustina, tessitrice — Vaschetti Arcangelo, meccanico con Barsola Nazarena — Machilli rag. Edoardo, impiegato con Pazzi Aldegonda, impiegata — Boario Arturo, commesso con Fajrelli Caterina, maestra musica — Bocchietti Giuseppe, rappresentante con Bernardi Giuseppina — Poggio Giuseppe, macellaio con Col Lucia, sarta — Gualazzini Guglielmo, riquadratore con Marino Italia — Di Pasqua Clemente, chimico con Guidi Attilia, cameriera — Ferrero Armando, agente d'assic. con Tassetto Rosa — Siccardi Giuseppe, tipografo con Obert Caterina, sarta — Abbani Arturo, impiegato con Chiotti Maria — Peirolari Igino, parrucchiere con Fiorni Luigia, cuoritrice — Teghillo Bartolomeo, meccanico con Negro Clotilde — Leguet Pietro, elettricista con Pontassi Giuseppa, impiegata — Cardanino Giuseppe, fattore con Rizzi Rosa — Chiandano Umberto, impiegato con Ricotta Michel, impiegata — Lucchini Zeno, fabbro con Faletti Anna, sarta — Berthacque Roberto, vend. amb. con Dato Concetta — Bonadu rag. Antonio, impiegato con Flor Margherita — Regallo Francesco, fabbro con Lavesa Letizia, tessitrice — Cavaliere Luigi, industriale con Cotti Andenina, impiegata — Pavanello Palmiro, manovale con Bonavoglia Santa — Giordano Petrillo, impiegato con Brignia Germana — Magliola Pietro, industriale con Carello Maria — Carraro Guido, elettricista con Oppi Alma — Ridoni Giacinto, salumiere con Vitrotto Marianna, commessa — Morella Michele, meccanico con Amario Luigia, ingegnera — Berbotti Raffaello, tipografo con Bonino Francesca — Mortsengo Luigi, ebanista con Chiocchia Beatrice, sarta — Novero Vito, meccanico con Colombo Adelaide, sarta — Casella Antonio, operaio con Cassetta Ludovica, contadina — Gastaldi Enrico, orefice con Galanti Giuseppina — Re Gaspare, ebanista con Scopesi Francesca — Zennaro Pietro, fabbro con Perini Albina — Rocchietti Giovanni, fornitore con Mulli Margherita — Verniano Mario, manovale con Musso Elena — Pellegrini Giuseppe, commerciante con Bellone Lea — Fulina Settimio, marito con Siemoni Innocenza, ingegnera — Lisa Marcello, carrettiere con Colombatto Bernardina, tessitrice — Cosiano Antonio, impiegato con Bolle Valentina, sarta — Mangosio Carlo con Mosino Ernesta — Banchieri Ambrogio con Parella Angela, sarta — Peroglio Giuseppe, industriale con Mirra Paola, orefice — Lavoro Mario, meccanico con Bruno Lodovica, ostetrica — Chiolero Pietro, impiegato con Deveroelli Ada — Scarzello Giuseppe, verniciatore con Pappano Francesca — Felician Fausto, bracciante con Favato Fanny, tessitrice — Nallino Emilio, selvatore con Sacco Innocenza, tessitrice — Tarozzi Vittorio, meccanico con Gottini Rosa, ostetrica — Peloncili Primo, rappresentante con Casagallo Maria — Russetti Andrea, impiegato con Gagliazzo Anna, impiegata — Pasterino Luigi, tranviere con Casella Lucia, lavandaia — Dal Michele, elettricista con Degani Angelina, sarta — Abrigio Luigi, impr. munic. con Ardolino Lina — Actis Francesco, giardiniere con Mario Carolina — Carosso Lorenzo, meccanico con Rastello Maria, impiegata — Chiri Erminio, segretario — Tricarico con Bolla Carolina — Vallini Giovanni, barcaiuolo con Tuja Lisa — Gelada Giovanni, tranviere con Mariani Teresa — Tarino Giovanni, gommaio con Lavrino Teresa, ingaggista — De Bacci Gualtiero, ingegnere con Olivero Maria Angela — Vaglienti Pietro, capotecnico con Parrello Teresa, impiegata — Di Giorgio Alfredo, imp. F. S. con Cavaglià Lorenza, sarta — Bora Daniele, cocchiere con Albera Luigia — Chiarlet Luigi, marese. I. Cl. F. S. con Tagliacarne Margherita — Russo Pietro, manovale con Simone Ripalta, maglierista — Ricciardo Giovanni, muratore con Rosso Enrichetta, sarta — Guglielmino Romolo, commerciante con Ciacchelli Luisella — Ino-Tenion Ferdinando, meccanico con Maina Vittoria — Ferri Tonino, fonditore con Rondina Angela, tessitrice — Pergno Giovanni, meccanico con Fino Illuminata, tessitrice — Garau Antonio, aiuto fornaciaro con Calargio Maria — Avanzi Sigismondo, commerciante con Rondano Giovanna — Evano Francesco, uff. es. Salvezza con Pasilleri Bianca, uff. es. Salvezza — Rajnotti Rinaldo, meccanico con Gaudon Maria — Tarcisi Giuseppe, barbiere con Gerardo Virginia — Calligaris Pietro, ebanista, con Martini Adriana, impiegata — Carena Vittorio, segatore con Bio Rosina, sarta — Giglino Romolo, commerciante con Cardone Clementina, cameriera. — Vigliotti Giuseppe, calzolaio con Derlico Teresa — Spinelli Emilio, verniciatore con Colla Carletta, tessitrice — Renda Domenico, sarto con Bagnardo Maria, sarta — Roy Giovanni, meccanico con Cavaliere Costanza, sarta — Ferraris Felice, automobilista con Serra Teresa — Grosso Antonio, facendale con Civalieri Francesca — Taschero Giovanni, imprenditore con Machino Giuseppina, signorina — Lorra Giuseppe, falegname con Teiero Teresa — Canobio Attilio, meccanico con Ursella Genoveffa, filatrice — Oberto Tomaso, chiavatore con Sara Agnese, sarta — Terra Ermenegildo, guardia con Bianco-Lerrin Maria — Bonzio Delfo, cameriere con Gasco Maria — Flore Giovanni, fabbro con Italia Giuseppa, sarta — Franco Angelo, meccanico con Motterle Angela — Drago Pasquale, verniciatore con Peloetti Matilde, ricamatrice — Cicchino Rinaldo, rappresentante con Simondi Antonietta — Martinetti Annibale, industriale con Barbera Serafina — Mosino Sebastiano, negoz. sarto con Rigo Edera — Gerardi Alfredo, impiegato F. S. con Granaglia Giuseppa.

Arresto

Perchè colpito da mandato di cattura dell'ufficio di istruzione del Tribunale di Torino, per atti di violenza in danno di una ragazzina, è stato tratto in arresto Silvio Orsi fu Giovanni di 34 anni, da Alessandria, abitante in via Parma 61.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. napoletana R. Viviani) Ore 21,30: « Pulcinella » di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandolfi) Ore 21,30: « La rosa dei venti ». Avventura farsesca di L. Antonelli (novità).
ROBERTS (Comp. dialettale « La Stabila Torinese ». — Ore 21: « I misteri a Torino-lin » di E. Nicola, musica di G. Eravasio.
GIANOUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi) Ore 21: « Torin ch'a bauta ».
TEATRO ROMANO (ANS) (Comp. piemontese G. Gavaglio). — Ore 21: « Lassa perde... Angelica! » di Valabrega, Penco e Ferraro.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 5.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Spettacoli B.A.D.A. di varietà diretti da Calandrino

Questa sera, alle ore 21, entra nel Ballam

FILIPPI

con Livia Muguet, Dolly, Mewse, Gaby Gabris, Mariani, Joe Airu, Artuffo, Harry Singer, Lia e Vanfo, Benefisio, 8 Frolics girls, 10 Treasure girls, 8 Dancing girls, ecc. ecc.

Nuovi quadri
Nuove canzoni
Nuove danze
Nuovi couplets

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi

SUPER DANCING
con le
30 BAILAM-GIRLS 30

Cinematografi

GHERSI — « La piccola fiammiferaia ». Interpreti Dolly Davis e Andre Roanne.
AMBROSIO — « Le prigioniere di Stambul » con Greta Wesco e Huguette Hefti.
VITTORIA — « Don Giovanni e Lucrezia Borgia ». Grande film storico.
ROYAL — « La scuola dei mariti ».
ITALIA — « Fiamme del Sud ». Avventure
BORSA — « Sua Grazia si diverte ».
SPLENDOR — « I dadi rossi ».

SALONE GHERSI

Continua il successo della *Piccola fiammiferaia*. Imminente:

« Il piccolo trombettiere »

ultima grande interpretazione di *Jackie Coogan*, il ragazzetto attore che nulla ha perduto della sua grazia, della sua freschezza e della sua ingenua possia, mentre le sue interpretazioni si sono arricchite di efficacia per notevoli progressi artistici.

CINEMA AMBROSIO
Oggi premiere
« Le prigioniere di Stambul »

Gli splendori, i misteri e il fasto della Corte di Stambul rivivono in questo film derivato dall'interessante romanzo di *Paul d'Ivoi*. L'interpretazione, efficacissima, è dovuta a: *Greta Wesco, Huguette Hefti, Lucien D'Alizac*.

In preparazione, « *L'avvoltoio* » protagonista *Ivan Mosjoukine*.

TEATRO BALBO
ROSA DI MALAGA

Film sincronizzato con canto. *Grande successo.*

CINEPALAZZO
IO E IL CICLONE

Prima rappresentazione: ore 16.
Serata gala: ore 21.

BERTONE

SOC. ANON.
GRANDI MAGAZZINI
TESSUTI
VIA MILANO - TORINO

— ...
« — Sì,... ma le stoffe dei Magazzini Bertone sono migliori e costano meno ».

NOVITA' AUTUNNALI

Il nostro assortimento di tessuti autunnali è ormai completo e sceltissimo.

Vi figura TUTTO quello che oggi è richiesto dalle occorrenze del trapasso di stagione reso interessante dalla

Freschezza di disegni,
buon gusto, praticità

Grandi arrivi CATALOGNE lana e cotone, bianche e colorate, in ogni peso, prezzo e misura.

TRAPUNTE satin colorato pesantissime, a L. 55 caduna.

FLANELLE cotone stampato, disegni alta novità.

MAGLIERIE lana e cotone.

VASTA SCELTA di coperte e copripiedi.

TESSUTI lana per soprabiti di mezza stagione ed invernali, per Uomo e Signora.

VELLUTI stampati e uniti.

ARTICOLI convenientissimi per corredi da giovanetti che entrano in collegio.

GRANDE BLOCCO coperte pesanti (catalogne) per letti 2 piazze, L. 15 caduna.

OGNI STOFFA TIPICA rispondente a qualsiasi esigenza

Anche l'elemento essenziale, cioè la

CONVENIENZA DI PREZZO

è quale avete ragione di attendervi dalla nostra prerogativa al riguardo.

REGALI AD OGNI ACQUISTO

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano - TORINO

ULTIME NOTIZIE

Una pagina di gloria piemontese rievocata a Monte Nero

Il rifugio dedicato ad Alberto Picco

Cividale, 16.

La presa del Monte Nero «è una delle più belle pagine di guerra di montagna che la storia possa registrare». Così Luigi Gadorna. Questo sole parole basterebbero a giustificare tutto il movimento intenso, brioso, che oggi si agita per le arterie di Cividale.

Giungono i vecchi scarponi collo spirito fresco venuti da ogni dove: del Piemonte, dalla Lombardia, dagli Abruzzi. E molta di questa gente, che il tempo ha poco colorata, ha legato col suo sangue qualche lembo anche del monte imperviо. Molti sono in divisa, magari sfatta dal tempo, pesa color d'argilla come a ricordare la fanghiglia della trincea. Altri hanno il solo cappello con un mozzicone di penna o qualche stella alpina, in tutti l'anima canora della parola esultante. Essi son qui perchè domani si inaugura il Rifugio del Monte Nero, a cui sarà dato il nome di Alberto Picco. Si arrivano oggi le ore, le giornate, i mesi che precedettero la cattura del Monte. E gli episodi sbocciano freschi e naturali.

Una tomba fiorita

La città per l'avvenimento ha un aspetto di gioiosa festività. Essa è tutta adorna di bandiere, di striscie inneggianti al Re, al Duce, ai conquistatori del Monte Nero.

Il rappresentante del Governo, S. E. l'on. Silvestro Leicht, Sottosegretario all'Istruzione, è giunto alle ore 9,30 provenienti dalla capitale. Nella sala della stazione, addobbata con gusto artistico superiore a festonata di tricolori, erano ad attenderlo il rappresentante del Governo le più cospicue autorità.

Sono anche qui il generale Etna, l'uomo che portò i suoi alpini alla conquista del Monte Nero, l'on. Manaresi, Commissario straordinario per l'Associazione Nazionale Alpini, i prefetti Mosca di Udine e Cassini di Gorizia, il generale Robilio, comandante la Divisione militare di Gorizia, il generale Cavarretani, il console generale Mazzoni, comandante la zona di Trieste della Milizia Nazionale, il generale Faravelli, Commissario dell'Ufficio delle onoranze ai caduti, il Commissario di Udine on. Di Caporiacco. Sono presenti alcuni congiunti di medaglie d'oro degli alpini, tra cui la figlia del colonnello Pigliome di Cuneo, comandante il 3.o alpini, che sarà la madrina del monumento, la moglie del generale Giordana e la madre del tenente Dirli. Sono pure giunte la madre, il fratello e la sorella del giovine eroico, al quale si intitola il rifugio monumento: Alberto Picco.

Dopo una breve sosta al Convitto Nazionale, ove avvenne il ricevimento ufficiale, le autorità passano nel teatro Corte, assistendo alla consegna del nuovo vessillo alla Società operaia di Cividale ed ove pronunziano applauditi discorsi il podestà di Cividale comm. Muliani e S. E. Leicht. Poi si forma un lungo corteo di automobili, che, attraverso lo meraviglioso scenario di montagna, si reca a Caporetto. Durante il tragitto ardi itoriali ovunque ed entusiasmo di folla salutano i reduci che tornano. A Caporetto il corteo sosta per ricevere l'omaggio delle autorità.

A Dreka, il piccolo paese ai piedi del Monte Nero, le accoglienze sono festosissime. Alle 14 le autorità ed i pellegrini si riuniscono per consumare alla buona il rancio speciale. Quindi salgono al vicino cimitero militare ove si svolge una suggestiva cerimonia. Sulla tomba del sottotenente Alberto Picco, l'eroica memoranda conquistatore del Monte Nero, la famiglia, gli alpini piemontesi e l'Ufficio cure ai onoranze alle salme dei caduti depongono tre corone bellissime di bronzo. Un sacerdote, tra la commozione di tutti i presenti, recita le preci dei defunti ed i pellegrini in ginocchio rendono omaggio alla memoria dell'eroico giovane cadetto. La cerimonia si reca poi alla Tendopoli, dove permangono accanto agli alpini lvi accampati. Pronunziano lvi applauditi parole S. E. Leicht, portando il saluto del Governo nazionale, e l'on. Manaresi.

Il rifugio e una lapide

Il Rifugio Monte Nero, dedicato alla memoria del tenente Alberto Picco, sorge a circa cento metri dalla vetta, a nell'area stessa del vecchio ricovero, costruito dalle nostre truppe sin dal 1915. La posizione è incantevole: la vista abbraccia uno splendido panorama, che dalla catena del Monte Canin a ponente, attraverso la digradante propaggini delle Giulie a mezzogiorno, va fino alle alte vette del Vohuc e del Kradica a levante.

Il Rifugio comprende un unico fabbricato di solida struttura, tutto pietra e cemento, coperto di cemento armato, atto a sostenere il rilevante peso delle nevi invernali; per metà incastrato nella roccia, ed elevantesi a mezzogiorno, con una massiccia facciata di stile classico. Quattro pilastri decorati da aquile lo dividono in tre scomparti: nell'inferiore del centrale trovasi la porta di ingresso e nei laterali due bombe decorative. In quelli superiori verranno formati tre specchi con gli spazi per le iscrizioni del Bollettino del giorno dell'epica festa e dei nomi dei reparti che vi parteciparono. I pilastri sono sormontati da un massiccio architrave, sul quale è incisa in caratteri cubitali la semplice, ma austera dedica: «Victoribus alto». Un piazzale con scale in muratura, decorato con stemmi del Littorio, completa armoniosamente il locale all'esterno.

Al piedi della gradinata, che adduce al Rifugio, venne posta la lapide, che era nel primo monumento e che reca la seguente iscrizione:

«Ai suoi Battaglioni Exilles, Susa, Val Pellice — vincitori di Monte Nero — il Terzo Reggimento Alpini — fiero di antiche tradizioni e di recenti gloria — ricorrendo il decimo anniversario della conquista — andi 16 giugno 1927 — auspice la Sezione di Torino — de l'Associazione Nazionale Alpini — Questo ricordo pose».

Abbiamo detto che il Rifugio è dedicato alla memoria del tenente Picco.

Egli è un fulgido eroe.

Il compito più temerario di quella giornata era affidato all'84.a compagnia comandata dal cap. Arbarello. Il fascino che il capitano esercitava sul suo reparto deve la sicurezza che l'ordine da lui impartito di «gliocare il tutto per il tutto per evitare il pericolo di essere rovesciati già dalle rocce» sarebbe stato eseguito. La compagnia — 130 uomini su tre plotoni — lasciati gli accampamenti al Plecn alle ore 21.30, scese da Kozlink alle 23, in fila indiana, lungo la sottile e ripidissima cresta che dalla collella Kozlink sale alla vetta del Monte Nero. Precedeva il sottotenente Picco, un piemontese puro sangue, con una pattuglia di cinque uomini; seguiva il capitano alla testa del primo plotone composto di cinquanta alpini scelti. Gli altri due plotoni erano comandati entrambi da sottufficiali. I robusti alpini che dovevano percorrere dal Plecn un dislivello di un migliaio di metri per attaccare il roccioso baluardo, portavano ognuno sulle spalle un sacco a terra pieno da servire quale riparo nel caso non fosse riuscita la sorpresa. Contemporaneamente la 31.a compagnia, agli ordini del cap. Rosso, con quattro plotoni — 180 uomini e 3 mitraglierni — muoveva in fila indiana dal versante est del Kozlink verso la colletta del Monte Nero (quota 2352) ed alle ore 3.15 giungeva in prossimità delle trincee nemiche.

Visto che l'altra compagnia era giunta alla sua altezza ed infesa la fucileria del «Susa», la 31.a compagnia si piegò per muovere rapidamente all'attacco: poco dopo cominciò la fucileria nemica, sia dalla colletta, sia dalle trincee fiancheggianti del Monte Nero. La 31.a compagnia, senza rispondere al fuoco, accelerò l'avanzata. Il capitano Arbarello disposo che la pattuglia di punta, seguita dal primo plotone irrompesse nelle posizioni sino a conquistare la vetta, mentre agli altri due plotoni lasciò l'ordine di prolungare le spalle di quel manipolo di ardimentosi e di mantenere i difensori rimasti.

L'eroe

Appena iniziata l'ascensione, il nemico aprì il fuoco a distanza di una cinquantina di metri, ma il sottotenente Picco, con la sua pattuglia, seguito dal capitano Arbarello col plotone di testa, si slanciò sui difensori travolgendo la prima linea formata da piccole guardie — 4-5 uomini — distanziate ciascuna di torrette di pietrame. Uccisi o sopraffatti i difensori, il gruppo compatto dei nostri, preceduto dai due ufficiali, piombò al grido di «Savoia» sull'avversario, appostato in prossimità della vetta e, dopo rapida ma accanita lotta col fuoco e con la baionetta, se ne impossessò, rovesciando il nemico già per i canaloni sottostanti. In questa mischia cadde da prode il sottotenente Picco. Già ferito ad un piede, aveva voluto continuare nell'azione fino a che fu colpito mortalmente al ventre. Spirò dopo il termine dell'azione, tra le braccia del suo capitano e maestro, lasciandolo ed esclamando alla presenza del suo plotone: «Viva l'Italia! Muoio contento di aver servito bene il mio Paese».

G. A. COLONNELLO.

Il pensiero ufficiale dell'America sull'accordo navale franco-inglese

Londra, 17, mattino.

Il Presidente Coolidge ha espresso ufficialmente il punto di vista del Governo americano sul compromesso navale franco-inglese. Come già predevano iersera i meglio informati dei corrispondenti inglesi a Washington, il Presidente si è rallegrato dell'accordo realizzato tra Inghilterra e Francia sul terreno degli armamenti navali, ma ha aggiunto che esso non può esercitare alcuna azione sui piani navali dell'America. Le Potenze che si sono trovate d'accordo sulla limitazione dei propri armamenti erano, secondo le affermazioni della Casa Bianca, pienamente al corrente delle vedute degli Stati Uniti, le quali erano state formalmente enunciate alla Conferenza ripartita sul disarmo navale, svoltasi l'anno scorso a Ginevra.

Un comunicato ufficioso è stato poi emanato a Washington, nel quale è detto, secondo quello che riferisce il corrispondente newyorkese dell'*Observer*, che il Governo americano non intende alterare la sua politica navale o si duole quindi che i termini del compromesso franco-inglese si oppongano apertamente alle vedute dell'America.

In tutte queste discussioni polemiche intorno al compromesso navale è rimasto dimenticato nell'ombra un aspetto non meno importante di esso; cioè l'appoggio dato dall'Inghilterra alla Francia negli armamenti terrestri. Come riferimmo a suo tempo, a Londra si sostenova da molti che su questo punto l'Inghilterra avesse assunto impegni abbastanza concreti, i quali, a causa appunto di questa loro particolare concretezza, non venivano in alcun modo alterati dalle più o meno felici vicende del compromesso navale vero e proprio. Non vi è dubbio che su questo punto delle interpellanze saranno fatte al Governo alla prossima ripresa parlamentare. Oggi intanto il collaboratore diplomatico dell'*Observer* si sforza di porre le cose in chiaro dicendo apprendere che «le ragioni che indussero il Governo inglese lo scorso marzo a cedere alle obiezioni francesi, contrarie al compromesso di riservo nello stabilire gli effettivi militari di una nazione, furono di semplicemente lo stralcio della Commissione preparatoria del disarmo». La tesi dell'Inghilterra e che il disarmo costituisce il problema fondamentale del giorno, che le divergenze di vedute tra Francia ed Inghilterra debbono essere sormontate in un modo o in un altro, che la firma del Patto Kellogg giustifica la speranza che i firmatari collaboreranno in modo costruttivo alla soluzione del problema.

I Sovieti invocano capitali e industriali stranieri

Riga, 17, mattino.

Durante una riunione tenuta l'altro ieri a Mosca dai Commissari del popolo è stato deciso che dei nuovi sforzi dovranno essere tentati per attirare capitali e aiuti industriali e tecnici dall'estero, offrendo ai capitalisti stranieri concessioni in tutti i campi della attività, su tutta l'estensione del territorio sovietista di Europa e Asia, a condizioni più vantaggiose di quelle accordate finora. È insomma il ritorno della politica proclamata da Lenin nel 1920. È questa decisione un riconoscimento che i capitali stranieri sono una necessità imperiosa per i Sovieti, desiderosi di evitare ad ogni costo un disastro finanziario e il crollo generale delle industrie.

La risoluzione approvata l'altro ieri enumera una serie di ingressi capaci di interessare gli stranieri ai quali saranno accordate ogni sorta di facilitazioni per creare e sviluppare ferrovie, miniere, officine elettriche, l'agricoltura ecc., e potranno importare personale straniero, esperti tecnici e operai specializzati, ma il Comitato supremo delle concessioni ha ricevuto il mandato di negoziare con dei gruppi industriali, finanziari e commerciali stranieri e di offrire loro in casi speciali privilegi speciali. Per cominciare, il Comitato si sforzerà di ottenere capitali per l'estrazione dei metalli preziosi e semi-preziosi, per la fusione di costruzioni meccaniche, per la seta artificiale, per le automobili e per i cuoi. La risoluzione formula qualche riserva: per esempio, la somma stanziata nei contratti in nelle concessioni dovranno essere trasferite all'U.R.S.S. I concessionari dovranno impiegare esclusivamente capitali stranieri e la mano d'opera locale non potrà essere impiegata se non per il tramite di organizzazioni sovietiche.

A proposito di questa nuova politica corre voce da qualche tempo nei circoli finanziari di Mosca che i rappresentanti dei Soviet effettuano presidenti scambagli in America allo scopo di sapere sino a quale punto sarebbe possibile contare sull'appoggio industriale e bancario americano, qualora il Governo dei Soviet esprimesse qualche forma di buona volontà nel riconoscere i debiti del vecchio regime.

(*Petit Parisien*)

La Cecoslovacchia fa pignorare il palazzo della Legazione ungherese?

Praga, 17 mattino.

Corre voce che, nei prossimi giorni, il palazzo in cui attualmente risiede la Legazione di Ungheria della andare all'asta. Il relativo pignoramento sarebbe già avvenuto. Alcuni giornali spiegano che, con sentenza dell'11 novembre dell'anno scorso, il tribunale arbitrale ceco-ungherese dell'Aja, fece noto al Governo ungherese di versare a titolo di risarcimento un milione e duecento mila corone ceche. Sebbene la sentenza abbia acquistato da tempo valore esecutivo, il Governo ungherese non ha provveduto al pagamento della somma. Si sarebbe perciò deciso di ricorrere alle vie legali, cominciando col pignoramento del palazzo della Legazione. In caso che l'Ungheria non paghi, presto si indicherà il giorno dell'asta. Ma questa notizia potrebbe anche essere un mezzo adottato dai soliti per influire sugli ungheresi, cercando di far fare loro una cattiva figura davanti all'opinione pubblica internazionale.

Il «Giuliano» di Zandonai a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 17 mattino.

(*A. A.*) — Al Teatro Municipale è stata ieri sera, per la prima volta, rappresentata l'opera *Giuliano* del maestro Zandonai. Il pubblico che gremiva la magnifica sala, ha salutato con vivo entusiasmo i punti più salienti dell'opera, presentata in una edizione degna delle tradizioni artistiche del massimo teatro brasiliano e dell'arte italiana. Isabella Marenco, il tenore Pietro Mirabella sono stati festeggiatissimi. L'orchestra è stata ottimamente diretta dal maestro Franco Paolantonio, che il pubblico ha voluto più volte salutare in scena con gli artisti.

Un treno che si rovescia 1 morto - 9 feriti

Berlino, 17 mattino.

In una linea locale, in Franconia, presso Norimberga, un treno ha deviato rovesciandosi. Si hanno a deplorare un morto e nove feriti gravi.

Uno dei ladri di Clermond Ferrand

indica un complice ai poliziotti e fugge

Marsiglia, 17 mattino.

È stato tempo addietro segnalato l'arresto avvenuto a Nizza di due pericolosi malfattori, Cesare e Ivo Muzzioli, autori di un grosso furto commesso nell'agosto scorso in danno di una gioielleria a Clermont Ferrand, ove 800 mila franchi di gioielli costituirono il bottino dei ladri. Sabato Miletta e Muzzioli, in compagnia di agenti di polizia, avevano lasciato Nizza per essere trasferiti alle prigioni di Clermont Ferrand a disposizione del giudice istruttore di quella città. Era stata prevista una fermata a Marsiglia, ove i due prigionieri dovevano assistere a varie verifiche di polizia, effettuate in un quartiere operaio, verifiche che dovevano avere luogo sotto la direzione di un ispettore principale venuto appositamente da Parigi. Il Miella aveva promesso di indicare l'individuo al quale aveva ceduto i gioielli rubati, un compatriota di cui ignorava il nome e l'indirizzo, ma che sapeva di poter ritrovare in un bar della via S. Silvestre, da lui solitamente frequentato.

Mentre il Muzioli rimaneva consegnato nei locali della polizia, due ispettori si recarono con il Cesare Miella al bar che questi aveva indicato. I due poliziotti ed il loro prigioniero si sedettero ad un tavolo e ordinarono l'aperitivo tanto per avere l'aria di aver clienti. Tra i consumatori che si trovavano nel bar il Miella ne indicò al poliziotto uno.

— Ecco l'uomo che mi ha comprato i gioielli — sussurrò.

Uno degli ispettori andò verso l'individuo designato e, afferratolo per un braccio, lo trascinò fuori. In quell'istante Cesare Miella, che fino allora aveva dato prova di rara docilità e di estrema compiacenza, si alzò di un balzo e con un gesto violento allontanò l'altro ispettore, che tentava di trattenerlo, scavalcò una tavola, rovesciò dei bicchieri, delle sedie e in un batter d'occhio si trovò nella strada ed a gambe levate si diede alla fuga. Invano il poliziotto si lanciò sulle traccie del fuggiasco: questi era scomparso nel dedalo di stradicciuole del quartiere. Le ricerche e le battute intraprese dalla polizia poco dopo sono fino a questo momento rimaste infruttuose. Si crede che il Miella abbia trovato rifugio presso qualche complice. Si teme però anche che sia riuscito a lasciare la città. I suoi connotati sono stati telegrafati a tutti i commissari dei porti e ai posti di frontiera e nelle grandi città. Se con l'evasione di Miella un pericoloso malfattore è in libertà la cattura del ricettatore di gioielli è della massima importanza. L'arrestato è certo Augusto Mari, di 53 anni, nato ad Arezzo e stabilito come gioielliere a Marsiglia.

Tre figli di un ex coatto arrestati per furto

Napoli, 16 notte.

In un elegante appartamento di via Armanella avevano preso alloggio da qualche mese i componenti di una famiglia palermitana di cui capo Ettore Salice, ex coatto. Sua moglie Rosalia è stata arrestata varie volte per furto. Tre figli di costoro, Giulio, Antonino e Luisa, andavano in giro tutta la giornata per i negozi di mode della città fingendo di voler acquistare qualche cosa e furavano invece per rubare tessuti di seta e di lana mediante abilissime e rapide manovre. Alla Questura sono pervenute in questi giorni numerose denunzie. La polizia ha iniziato opportune indagini ed ha scoperto ieri i tre figli della ex coatta. La responsabilità dei tre figliuoli del Salice, che sono stati tratti in arresto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La scuola elementari. I corsi integrativi di avviamento professionale e la scuola femminile professionale verranno riaperti il 21 corr. Le iscrizioni si ricevono dal 17 al 19 corrente.

Per ordine superiore di carabinieri sui generi alimentari indicanti i rispettivi prezzi, sono stati diramati in contravvenzione dal R.R. CC. di Castello d'Annone gli esercenti generi commestibili Candido Tommaso, Perino Giacomo e Rabioglio, tutti residenti ad Annone.

DA BIELLA.

Dall'interessato di autorità Monsignor Garigliano, Vescovo di Biella, che era circondato dall'intero capitolo della Cattedrale dalla nostra città, ha consacrato al Culto la bella Chiesa sorta al Villaggio Trossi di Vigliano Biellese, l'artistica Chiesa è stata meta di una folla di visitatori che non aveva potuto partecipare alla suggestiva cerimonia della consacrazione.

DA GENOVA.

Una brutta sorpresa attendeva oggi la signora Ernesta Tagliaferri, abitante in via Bellini, 137. Ritornata a casa dopo alcuni mesi di assenza trovava la sua abitazione sottosopra. Ladri, Ladroni penetrati nella casa mediante chiave falsa, avevano rubato tutto il possibile, cioè oggetti d'oro, vestiario, biancheria, per circa 25 mila lire. Del fatto è stata sporta denunzia alla Questura.

Un violento scoppio fra due treni è avvenuto questa sera in via San Martino per un falso scambio. Fortunatamente un solo passeggero è rimasto ferito, la ventiquattrenne Noemi Tarchi, la quale se la via fosse libera si recherà per una trentina di giorni. Le vetture sono rimaste assai danneggiate e la circolazione interrotta per alcune ore.

DA STRADELLA.

È morta nella nostra città il commendator Enrico Mombelli di 65 anni, padre dell'attrice Maria Mombelli, di preparare solenni onoranze funebri.

DA TORTONA.

A Commissario Prefettizio del Comune di Villalvernia, in sostituzione del dimissionario Scotezzi, il Prefetto ha nominato il N. U. Carlo Valerio, Segretario Politico del Fascio locale e già vice Podestà.

DA TRENTO.

Bruciato vivo è rimasto a Nanzeria il bimbo di tre anni Giuseppe Zane che aveva imprudentemente arricchiato un fiammifero a una bottiglia di benzina appiccandovi il fuoco alle vesti.

Un neonato è stato abbandonato a Bergina da una sconosciuta elegantemente vestita, che si è resa irreperibile. I carabinieri indagano.

Un grosso furto di gioielli è stato consumato a Levico in danno della signora milanese Innocentina Boeri, di anni 50, villeggiante in quella stazione climatica. Nessuna traccia dei ladri, finora.

DA VERCELLI.

Un gruppo di appartenenti alla Università Popolare Fascista di Firenze è qui giunto ieri per visitare le maggiori opere d'arte ed industriali della nostra città. Accompagnati dal sig. rag. Pierino Gallardi che fu guida preziosa, gli ospiti ammirarono la grandiosa basilica di S. Andrea, il Duomo, il museo Borgogna, il monumento ai Caduti, la lapide alla 16 Medaglia d'oro e altre bellezze cittadine.

DA VOGHERA.

Una grave disgrazia è stata evitata fortunatamente al passaggio a livello di Lungavilla. Il contadino Luigi Cazzola nell'attraversare il passaggio a livello con una coppia di buoi non si accorse che la via ferroviaria era libera e venne investito dal diretto proveniente da Voghera che travolse in pieno i due buoi, mentre egli riuscì a salvarsi miracolosamente.

SPORT

IPPICA

«Akenaton» della Scuderia Gualino vince il St. Leger

Milano, 17, mattino.

Una gran folla accorse ieri a San Siro richiamatavi dal St. Leger Italiano. La corsa, sebbene ridotta ad un match tra le scuderia Gualino e Di Montel, non ha mancato di interesse ed il pubblico lo ha provato colle forti scommesse. La vittoria è toccata ad Akenaton che ha ripetuto, contro le previsioni generali, per i lunghezze la gran favorita Erba. Nel suo galoppo pubblico di mercoledì scorso il figlio di Sardanapale aveva lasciato una ottima impressione, ma nessuno osava pronosticarlo vincitore, e tanto meno facile vincitore, di questa classica prova.

La corsa è stata regolare. Manerbio passava subito in testa per assicurare l'andatura ad Erba, mentre questa ed Akenaton seguivano quasi sulla stessa linea. Non appena nella volta finale Akenaton colle sue potenti falcate appariva padrone della situazione e dinava indiscutibile sul traguardo, mentre Erba sebbene energicamente scossa da Blackburn, non avanzava. La vittoria del «tricolore» di Gualino è stata applauditissima. Ecco il dettaglio:

Premio Varese (L. 10.000, m. 1900): 1. Pescara di Gualino, 2. Saia, 3. Val Gardena. N. P.: Razzy, Elisir, Gallo, Fiordimonte, Alys, Pomposa, Aladdiere, Ginnia Rossa, Tre lunghi., due lunghi. Tot. L. 27, 11,50, 13, 10,50.

Premio Verzuolo (L. 25.000, m. 1500): 1. Onestà di De Montel, 2. La Tetragona, N. P.: Guadarrama, Arvalino, Silfo, due lunghi., una lunga, e mezza. Tot. L. 14,50, 6,50, 6,50.

Premio Gonzole (L. 10.000, m. 3400): 1. Mondo di T. Evans, 2. Climbro, 3. Simon Mesmer. N. P.: Romagna, Cicisbeo, Diavolina, Ostilia. Due lunghi., due lunghe. Tot. L. 40,50, 12, 7,50, 9,50.

Premio Lavena (L. 25.000, m. 2400): 1. Carnado di De Montel, 2. Falconaro, 3. Paulo. N. P.: Armisio, Cranach, Otallo Cesare, Una lunga, corta incoll. Tot. 13,50, 15,50, 8.

St. Leger Italiano (L. 100.000, m. 2800): 1. Akenaton di Gualino, 2. Erba di De Montel, 3. Moltrasio, 4. Nicero. Quattro lunghe., mezza lunga. Tot. L. 10,50, 5,50, 5,50.

Premio Majetta (L. 10.000, m. 1800): 1. Diamino di Sendaria Sangone, 2. Marchesa Travasa, 3. Mana. N. P.: Vermuth, Helenus, King Oil, Sakara, Val Casilla, Donoerra, Deception, Manerbio, Mina, Scotland. Tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot. L. 12, 22,50, 11, 11.

Premio Liguria (L. 10.000, m. 1100): 1. Giordana di Testa, 2. Vilucchio, 3. Rossano. N. P.: Scossa, Sandra Botticelli, Astrea, Rabatta, Gragnano, Myyriam, Una lungezza, tre lunghi. Tot. L. 14,50, 6, 50, 8,50.

Le corse al trotto a Montecatini

Montecatini, 17 mattino.

Ecco i risultati delle corse al trotto.

Premio Regionale (L. 3000, prova unica, m. 2000): 1. Italia in 2'31"; 2. Latino, 3. Cima Medium. (Nanca Totalizzatore).

Premio Emilia (L. 5000, due prove, m. 1800): 1. Alazio, 2. Rosa, 3. Avelon Minnesi. Tempi: 2'32"4/5; 2'31"2/5. Tot. 1.o vincente L. 35, 13, 2.o vincente 20, 30. Piazzati 15, 15, 55.

Premio Principessa (L. 18.000, prova unica, m. 1600): 1. Bica Syrena, 2'21"2/5; 2. Oldario, 2. Zambrello, 3. Parva Nigra. 5. Mahra Gerner. Tot. L. 1.o vincente L. 50; 2.o vincente 40. Piazzati 11, 11, 11.

Premio Umbria (L. 2000, prova unica, m. 2400): 1. Allena in 3'37"; 2. Bruno, 3. Stagano, 4. Odolino. Tot. 1.o vincente L. 36; 2.o vincente 30. Piazzati 17, 15, 12.

Premio Lazio (L. 2000, prova unica, m. 2000): 1. Ilaria in 2'37"; 2. Fedora, 3. Helia, 4. Mortella. Tot. 1.o vincente L. 34; 2.o vincente 28. Piazzati 17, 15, 12.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 17 mattino.

Premio Tiburtia (L. 4000, m. 2000): 1. Alan II, 2. Lepre G., 3. Franco B. Tot. Lire 11,50, 6, 5, 6.

Premio Tacito (L. 4000, m. 1700): 1. Lardobert, 2. Promilen, 3. Edison, 4. Gina Garner. Tot. L. 8, 7,50, 6,50, 7.

Premio Preneste (L. 4000, m. 1800): 1. Rissa, 2. Gioconda, 3. Rolandino, 4. Tiburtino. Tot. L. 12, 7,50, 8.

Premio Pinio (handicap, L. 5000, m. 2700): 1. Carnaro, 2. Alaska, 3. Dorsy Wersay, 4. Anita. Tot. L. 29,50, 17,50, 9,50, 11,50.

Premio Orazio (L. 10.000, m. 2800): 1. Allegro, 2. Native Volo, 3. Sonnenkid, 4. Biancospino. Tot. L. 17, 7, 12.

Premio Castelsora (L. 4000, m. 2000): 1. Dorè, 2. Adelino, 3. Bebe, 4. Procellaria. Tot. L. 27, 9, 8,50, 30,50.

Premio Cicerone (handicap, L. 5000, m. 3200): 1. Usage, 2. Pebe, 3. Zita Zennedi, 4. Native Volo. Tot. L. 46,50, 13,50, 36,50, 17,50.

Il Prix Koyal Oak a Parigi vinto da «Cacao»

Parigi, 17, mattino.

A Lobrchamps si è disputato ieri il Prix Royal Oak (Fr. 200.000, m. 3000). La riunione ha avuto un esito brillantissimo e la mondiale giornata ha favorito il concorso di un elegantissimo e fittissimo pubblico, nel quale l'elemento femminile era largamente rappresentato.

Nove cavalli hanno praticipato alla prova. Alla partenza dei nastri schizza in testa Samar, seguito da Cacao e La Tunelaye. La posizione non muterà fino alla direttura dove Cumar e La Tunelaye cedono, mentre soltanto Cacao e Pinerau ma non riescono che finire a mezza lunghezza da Cacao. Al proprietario del vincitore, barone Rothschild, sono toccati collo autrale Frs. 380.000.

TENNIS

De Martino e Boni eliminati nel campionato svizzero

Ginevra, 17 mattino.

Ai campionati di tennis della Svizzera Francese hanno partecipato anche gli italiani De Martino e Boni, i quali nell'incontro di semplice sono stati eliminati nella semi-finale piuttosto facilmente da Worni con 6 a 1, 6 a 2, da Jeterech con 6 a 0, 6 a 2. Anche nel doppio la coppia De Martino-Boni è stata eliminata in semi-finale dalla coppia Rogers-Abe con 6 a 3, 6 a 4.

NUOTO

La traversata del Verbano

Arona, 17 mattino.

La tradizionale gara della «traversata del Verbano» si è svolta ieri con il concorso dei migliori nuotatori di mezzo fondo della Lombardia. La gara vide alla partenza 12 concorrenti. Lo svolgimento fu velocissimo in partenza per merito di Besozzi, che però dovette cedere verso l'arrivo alle fresche energie dei più giovani nuotatori. La Coppa Cimbelli venne definitivamente vinta dalla Rari Nantes Milano di Vandelli Giulio, Canettieri Milano; 2. Zampironi Franco, Vanfulla di Lodi; 4. Carrozzino Emilio, R. N. Milano; 5. Bessozi Ugo, R. N. Milano.

AUTOMOBILISMO

Il Circuito Principe di Piemonte ad Avellino

Avellino, 17 mattino.

Il circuito automobilistico Principe di Piemonte si è svolto in ordine perfettissimo, senza il minimo incidente, con un enorme concorso di pubblico. Vi hanno preso parte 27 corridori. Gli ultimi giri sono stati disturbati dalla pioggia dirotta. Ecco i risultati: 1. D'Ippolito (Alfa Romeo 1500) in ore 3,6'19", coprendo i 10 giri (Km. 248,51), alla media di Km. 78,702; 2. Leonetti (Alfa Romeo 1500), in 3,13'49"; 3. Rosa (O. M.), in 3,15'37". Seguono Morandi (O. M.) in 3,15'51"; Maglione (Bugatti), in 3,19'18; Perreiti (O. M.), in 3,21'40"; Pagioli (Salmson), in 3,23' e 2"; Harzouli (Alfa Romeo), si è ritirato.

Vittoria italiana alle «sei ore» di Lilla

Lilla, 17 mattino.

La corsa delle «6 ore» svoltasi ieri a Pont a Marcq, si è risolta in una magnifica vittoria di Ivanowsky, che su Alfa Romeo da turismo 1200 centimetri cubi batteva macchine più sole di maggiore cilindrata ma costruite appositamente per la corsa. Alle 10 precise la partenza è stata data a 35 concorrenti divisi nella varie categorie. E al sesto giro che Ivanowski prende decisamente il comando delle vetture categorie sport. Durante la prima ora Dolariven in una curva va a sbattere contro il muro, il conduttore però non reca ferite mentre la macchina è messa fuori uso. Dopo circa tre ore di corsa è leader della gara Lefranc mentre Ivanowski mantiene sempre il primo posto tra le vetture sport. Fratanto alla 22.a ora Lefranc riesce a battere il record del giro con una media di 109,090.

Nella seconda parte della prova, Ivanowski produce uno sforzo magnifico che lo avvicina sempre più a Lefranc. Alle ore 15,10 all'inizio dell'ultima ora Lefranc deve arrestarsi al box per guasti al carburatore. Nove minuti dopo egli riparte dopo aver verificato completamente la sua macchina. Egli ha perduto così istantemente il suo vantaggio. Ivanowski riesce a superarlo. Gli ultimi minuti di corsa danno luogo ad una lotta serrata e palpitante tra Ivanowski - Lefranc, ma Ivonowski con un bellissimo spunto finale riesce a tagliare per primo il traguardo. Egli corre in sei ore 577,871 metri alla media oraria di 96,311 metri. Ecco la classifica per categoria:

Vetture da corsa 5000 cmc.: 1. Steffe che compie in sei ore Km. 543,300.

Vetture da corsa 3000 cmc.: 1. Lefranc (Bugatti) chilom. 356,068.

Vetture sport tre litri: 1. Bonin (Omega) km. 530,036; 2. Gouvion (Lancia).

Vetture corsa 2000 cmc.: 1. Liagr (Bugatti) km. 357,333.

Vetture sport 2000 cmc.: 1. André Georges (rat) km. 467,875.

Vetture da corsa 1500 cmc.: 1. Tarsen (Bugatti) km. 530,08.

Vetture sport 1500: 1. Ivanowski (Alfa Romeo) km. 577,871 (vincitore assoluto).

Vetture da corsa 1100 cmc.: 1. Trenel (B.N.C.) km. 498,622.

Vetture sport 1100 cmc.: 1. Gabriel Arres, km. 509,153.

Due records mondiali d'altezza con carico battuti dallo stesso aviatore

Berlino, 17 mattino.

A Rossau l'aviatore Schlenzinger, con un apparecchio tipo «Breman W. 33» munito di motore «Bristol Jupiter» ha abbassato di circa mille metri il record mondiale di altezza con carico utile di 1000 chilogrammi, *record* finora di 8805 metri. Lo stesso aviatore, col medesimo apparecchio, subito dopo ha superato anche il *record* mondiale di altezza con 500 chilogrammi di carico utile, arrivando agli 8800 metri e superando il precedente *record* di 1500 metri. Interessante, per lo sforzo tecnico e fisico, è il fatto del superamento di due *records* in fila l'uno all'altro da parte dello stesso aviatore e con lo stesso apparecchio. Lo Schlenzinger ha constatato all'altezza di 8 mila metri 50 gradi di freddo. Gli strumenti erano completamente coperti di ghiaccio.

CRONACA

Riunione dei dirigenti sindacali dei trasporti e servizi pubblici

Ha avuto luogo presso la sede dei Sindacati una importante riunione di tutti i Segretari dei Sindacati provinciale dei Trasporti e delle categorie acqua, gas, ed elettricità. Presenti i signori assistenti con tutti i segretari sezionali per il Sindacato Tranviari, Mantellaro per gli automobilisti, Filippi per i telefonici, Barocco per i vetturini, Massimino per gli impiegati delle Aziende Elettriche ed Acquedotti, Sachert per gli operai acquedottisti, Ferrero per gli operai elettricisti, Villetti e Bologna per gli impiegati gasisti.

Ha presieduto la riunione il Segretario a disposizione cav. Davide Lambo, il quale dopo aver portato il saluto di Edoardo Malusardi, ha fatto una dettagliata esposizione del lavoro svolto dalla Organizzazione nell'interesse delle suddette categorie, lavoro che attraverso non lievi difficoltà, costituisce una considerevole mole di realizzazioni.

Infatti, oltre a quanto riguarda l'inquadramento delle categorie che ha raggiunto percentuali di organizzati che pongono le categorie stesse alla testa delle altre branche di lavoratori, merce l'opera continua ed intensa dei dirigenti, assistiti continuamente dal Segretario Generale dell'Ufficio Provinciale, è stato possibile in un periodo di tempo relativamente breve risolvere molte questioni di carattere collettivo ed individuale che da tempo giacevano sul tappeto.

Gli operai acquedottisti hanno visto dopo lunghi negoziati i loro rapporti di prestazione con un definitivo contratto di lavoro stipulato in questi giorni con l'Unione industriale fascista; per gli automobilisti addetti ai servizi di linea sono state concordate le tabelle dei minimi di paga e perfezionamento del contratto nazionale di lavoro; altrettanto è stato fatto per i corrieri addetti alla pulizia dei vagoni ferroviari; per gli automobilisti di piazza è stato redatto uno schema di contratto provinciale che può considerarsi ormai definito in tutte le sue parti e che sarà firmato dinanzi all'Associazione sezionale dei trasporti entro il corrente mese; per i vetturini sono state risolte molte questioni individuali ed è stata prestata la giovane assistenza per la queste delle divise e per ottenere la inclusione dei rappresentanti della categoria nella Commissione comunale di revisione; per gli operai elettricisti dipendenti dal gruppo Sip è stato definito il regolamento per il trattamento di previdenza mentre per gli impiegati l'intervento della organizzazione valse a fare arrestare, prima ancora delle disposizioni del Partito, le diminuzioni degli stipendi in conseguenza delle variazioni dei numeri indici.

Anche per le categorie del ferrotranvieri, dei telefonici, dei gasisti, i Sindacati svolsero un'azione amorosa e costante, intervenendo tempestivamente e risolvendo molte importanti questioni. Ciò senza tener conto del grande lavoro svolto per l'assistenza individuale agli organizzati specie per le questioni relative a pagamento di indennità di licenziam

LE CALZATURE

COLOMBINO

Via Napione 30 angolo Via Balbo

SOLIDE - ELEGANTI - PRATICHE - ECONOMICHE

Sono in vendita a Lire

35-40-45

Visitateci e vi convincerete

Via Napione 30 angolo Via Balbo

COLOMBINO

Reparto speciale, passaggio da via Balbo, a L. 32 - 35 - 37

Sciarpe...

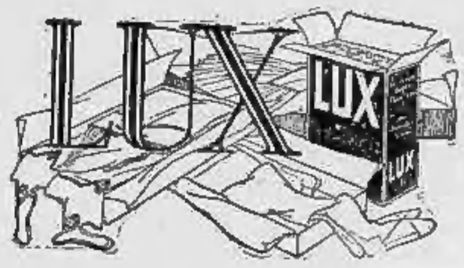
Sciarpe di seta biricchine dai colori più svariati, disegni originali, tessuti fini e moderni

Tutte le vostre sete ritornano come nuove da questo bagno di Lux!

LE sciarpe di seta così eleganti, variopinte, talvolta simpaticamente sfacciate, hanno molta importanza nella moda. Ora questi lussuosi accessori dell'abbigliamento si possono affidare tranquillamente con le vostre calze e la vostra biancheria fine al nuovo metodo di lavaggio Lux. Non bisogna usare sapone duro o comune, che costringa a strofinare, non occorre la solita bollitura del bucato. Basta la bianca schiuma del Lux, che mentre lava protegge le delicate fibre dei tessuti. Succede spesso che con un lavaggio poco accurato, strofinando col sapone, ricorrendo alla bollitura e usando ferro troppo caldo si distrugge ogni bellezza ed attrattiva di un prezioso indumento.

Seguite il nuovo metodo di lavaggio Lux.

SCIOGLIETE i sovrabbondanti fiocchi Lux in acqua calda, sbattendo per ottenere una bella bianca schiuma ed intiepidite con acqua fredda. Immergetevi gli indumenti, spremendo con riguardo, per far penetrare bene la soluzione in ogni parte di essi, poi risciacquate in tre diverse acque tiepide, non calde; spremete per fare uscire l'acqua (non torcete, specialmente le calze di seta), e stirate con ferro appena caldo. Tale metodo sicuro sotto ogni aspetto fa sì che i tessuti durino molto tempo di più.



S. A. Fratelli Lever, Via Boscovich 30, Milano (118

L. L. 42-20

Nome e Marchio depositati!

Funziona sempre... ovunque

Senza antenna!

RADIOPERFECTA

Un nome che è garanzia!!

per la

Stazione trasmittente di Torino

Radioperfecta RG.

Telefono 41-242

CHIAPPO PIANOFORTI - 18, Piazza Vittorio Veneto

BOSIO Corso Galileo Ferraris, 37 - Telef. 40-927

TIRONE Piazza Vittorio Veneto, 8 - Telef. 51-703